

# A che cosa serve la filosofia?

## La filosofia: ma cosa devo studiare?

Stai per affrontare lo studio di una nuova disciplina, la filosofia, e ti starai ponendo alcune domande: la capirò? Che cosa dovrò studiare esattamente? Mi piacerà? A queste domande potrai rispondere solo nel corso dell'anno. Ma a un quesito possiamo provare a dare una risposta da subito: che cos'è la filosofia? Lo capiremo partendo da qualche esempio.



OSSERVARE LA NATURA

### Conoscere

Un uomo guarda una pianta. Questa immagine stimola alcune domande: chi è quell'uomo? Perché sta osservando quella gemma? Qual è il legame fra lui e ciò che osserva? L'uomo e la pianta esistono veramente? Queste domande possono essere ulteriormente generalizzate:

- Tutto ciò che vedo esiste?
- Esiste qualcosa oltre ciò che vedo?
- Che cos'è l'esistenza?
- È possibile conoscere veramente?
- Come avviene la conoscenza?

In questo caso, senza saperlo, ci siamo posti domande filosofiche. Ecco dunque che cosa fa la filosofia: propone quesiti generalissimi (su temi quali la realtà delle cose e la loro conoscibilità) anche se parte dal caso particolare. Ma queste domande non sono tutte uguali:

- le domande relative all'esistenza, al suo senso, all'essenza delle cose, appartengono a una branca della filosofia che si chiama **metafisica**;
- le domande relative alla conoscenza e alla possibilità del conoscere appartengono invece a un'altra branca della filosofia che si chiama **epistemologia**.



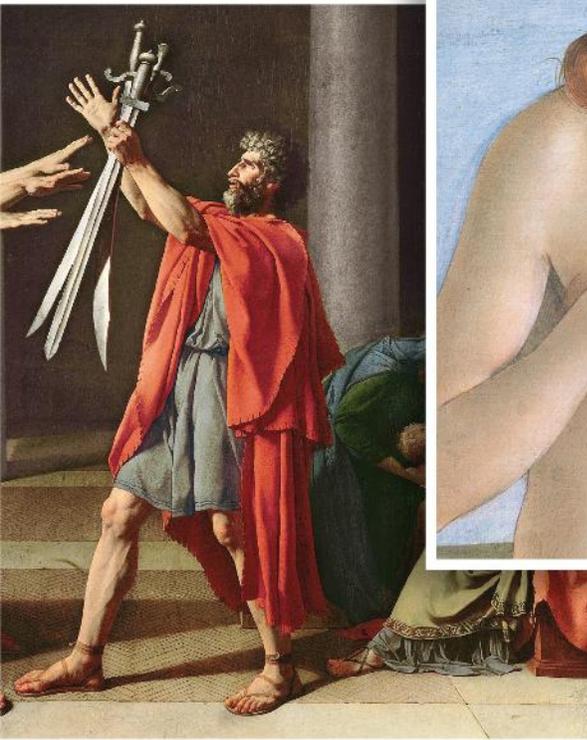
IL GIURAMENTO DEGLI ORAZI

### Agire

Questa immagine riguarda i rapporti tra gli uomini e può suscitare varie domande: perché gli uomini si accordano tra loro? Perché è sbagliato uccidere? Qual è la natura dell'amore? La branca della filosofia che

# Rifletti

*Qualcuna delle domande e delle affermazioni che hai appena letto ti ricorderà dubbi o questioni che ti sei posto anche tu nel corso della tua vita. Prova a ricordare quando è successo e quale risposta ti sei dato.*



LA VENERE DI BOTTICELLI



UNA GIOVANE DONNA

affronta questi problemi è l'**etica**. Affine all'etica è la **politica**, che affronta i problemi del comportamento umano, prendendo in esame la società, la sua origine, le forme di governo, i modi di esercitare il potere.

## Giudicare

La bellezza si presenta in diverse forme; qui vedi raffigurate due donne molto belle, ma anche molto diverse tra loro. Se la Venere di Botticelli incarna un ideale di bellezza universale, la ragazza coi guanti dipinta da Tamara de Lempicka fa capire che canoni e

giudizio di bellezza cambiano a seconda delle epoche storiche e delle culture. Del bello, dei sentimenti che esso suscita, delle diverse idee di bellezza e gusto si occupa una branca della filosofia chiamata **estetica**.

# 1

## Che cos'è la filosofia?

### 1. La filosofia è un'attività intellettuale che usa argomenti logici

#### La filosofia è un'attività rivolta al sapere ma diversa dalla scienza

Per fornire una prima definizione di filosofia, partiamo dal significato originario della parola: in greco, *philosophia* significa “amore per la sapienza” (come vedremo, è nell'antica Grecia, più o meno a partire dal VII secolo a.C., che si è sviluppata la filosofia). Il filosofo svolge quindi un'attività che nasce dal desiderio di conoscere. Ma questo ancora non ci aiuta molto, perché anche la chimica, la biologia, la fisica ecc. condividono il medesimo desiderio.

Prendiamo allora in considerazione la seguente definizione:

«La filosofia è un'attività: un modo di pensare su certi tipi di questioni. La sua caratteristica più rilevante è l'uso di argomenti logici. I filosofi hanno in genere a che fare con argomenti: li inventano, criticano quelli altrui, o si dedicano a entrambe le attività. Essi inoltre analizzano e chiariscono concetti. La parola “filosofia” è spesso usata in un senso più ampio di questo, per indicare una visione generale della vita, o anche per riferirsi a qualche forma di misticismo».

N. Warburton, *Il primo libro di filosofia*, trad. di G. Bonino, Einaudi, Torino 1999, p. 3

#### La filosofia usa argomenti logici e chiarifica i concetti

Questa definizione, per quanto ancora provvisoria e incompleta, evidenzia i principali caratteri della filosofia e sgombra il campo da una serie di usi della parola molto frequenti ma generici e imprecisi, che non rispondono veramente alla nostra domanda.

Ora sappiamo che:

- **la filosofia è una riflessione che sviluppa argomenti logici:** un **argomento logico** è un sistema di ragionamento in cui da certe premesse derivano necessariamente certe conseguenze in modo coerente e senza dubbi. Tale ragionamento è proposto in modo rigoroso e nel rispetto delle regole del discorso;
- **l'attività filosofica analizza e chiarisce concetti:** questo significa che il filosofo cerca di definire con precisione **che cos'è** una certa cosa, **che significato** ha un certo termine;
- il termine filosofia è spesso usato come sinonimo di “**visione del mondo**” o “**stile di vita**”: chi di noi non ha detto, o sentito dire, frasi come: «Mi piace la tua filosofia di vita» o «Sono d'accordo con la filosofia di quell'allenatore di calcio» o anche «Bisogna prendere la vita con filosofia»? ► **La filosofia delle cose**
- **la filosofia è una disciplina che, a partire dalle prime formulazioni nella Grecia antica, ha assunto i suoi caratteri con il tempo, diventando una tradizione di pensiero.**

### 2. Di quali problemi si occupa il filosofo?

#### La filosofia affronta i temi dell'esistenza, della conoscenza, della giustizia e della bellezza

Da quanto detto fino a qui, abbiamo capito che la filosofia è **amore per la sapienza** e **ricerca della verità**; è **diversa dalla religione**, anche se non necessariamente in contrasto con essa;

affronta i problemi in un modo peculiare (con argomenti logici). È giunto ora il momento di capire di quali temi si occupa la filosofia.

Il filosofo si dedica ai medesimi problemi affrontati dalla religione e dal mito, ma in modo diverso, cioè con il **metodo razionale**. Il filosofo risponde a domande sulla natura dell'**universo**, sulla sua origine, sulla possibilità dell'esistenza di **esseri divini**. Inoltre si pone domande sul significato dell'**esistenza umana** e sul **destino dell'umanità** (definite "escatologiche", un aggettivo di origine greca che significa "relativo alle cose ultime"). Il filosofo si pone anche interrogativi sulla **conoscenza**: che cosa significa conoscere? Fino a che punto è possibile conoscere? Infine la filosofia si occupa del **giusto** e del **bello**. Si interroga cioè sulle più importanti questioni dell'**agire umano**: la capacità di agire secondo giustizia, la creatività e la fruizione del bello, che sono tipiche della natura umana.

## ► La filosofia delle cose L'uso comune del termine filosofia

**N**egli esempi che proponiamo il termine filosofia è usato come sinonimo di "stile di vita" (nel primo caso), di "concezione del gioco" (nel secondo caso), di "atteggiamento sereno e distaccato" (terzo caso). Ma che cosa ha a che fare tutto ciò con la filosofia che si studia a scuola? Saremmo tentati di rispondere: poco o nulla. Tuttavia, ci deve essere una ragione per cui nel corso del tempo il termine ha assunto questi significati. Fin dall'inizio la filosofia ha **sviluppato teorie** sulla vita, sul comportamento, sulla natura e così via. Ecco quindi il collegamento con gli usi colloquiali della parola: una filosofia calcistica è un **modo di intendere** il gioco e **programmare** allenamenti e tattiche, mentre una filosofia di vita è un certo **modo di affrontare i problemi e di risolverli**. Infine, la filosofia richiede **serenità e distacco** rispetto alle questioni che tenta di risolvere, poiché altrimenti sarebbe impossibile argomentare con rigore. E forse l'espressione "prendila con filosofia" deriva dalla constatazione di questo atteggiamento.



**La filosofia di vita di Homer Simpson.** Il protagonista della fortunata serie televisiva *I Simpson* è qui ritratto in uno dei suoi "comportamenti" preferiti: comodamente adagiato sul divano, davanti alla TV, con un telecomando in mano. La "filosofia di vita" di Homer Simpson, che simboleggia polemicamente quella dell'uomo medio americano, è questa: il dolce far niente davanti alla televisione.



**La filosofia calcistica di Arrigo Sacchi.** Arrigo Sacchi è stato un allenatore rivoluzionario e per questo è ancora oggi molto amato o molto odiato dagli appassionati di calcio. Egli ha introdotto in Italia una mentalità calcistica offensiva e ha reso famoso il gioco a zona. Spesso si è parlato della novità della sua "filosofia calcistica".



**Prendere la vita con filosofia.** Una gita in barca, con mare calmo e un copricapo per il sole. "Prendere la vita con filosofia" significa, in genere, assumere un atteggiamento sereno e pacato (come nel dipinto di Manet), senza lasciarsi troppo scuotere dagli avvenimenti quotidiani.

### La filosofia è suddivisa in branche diverse

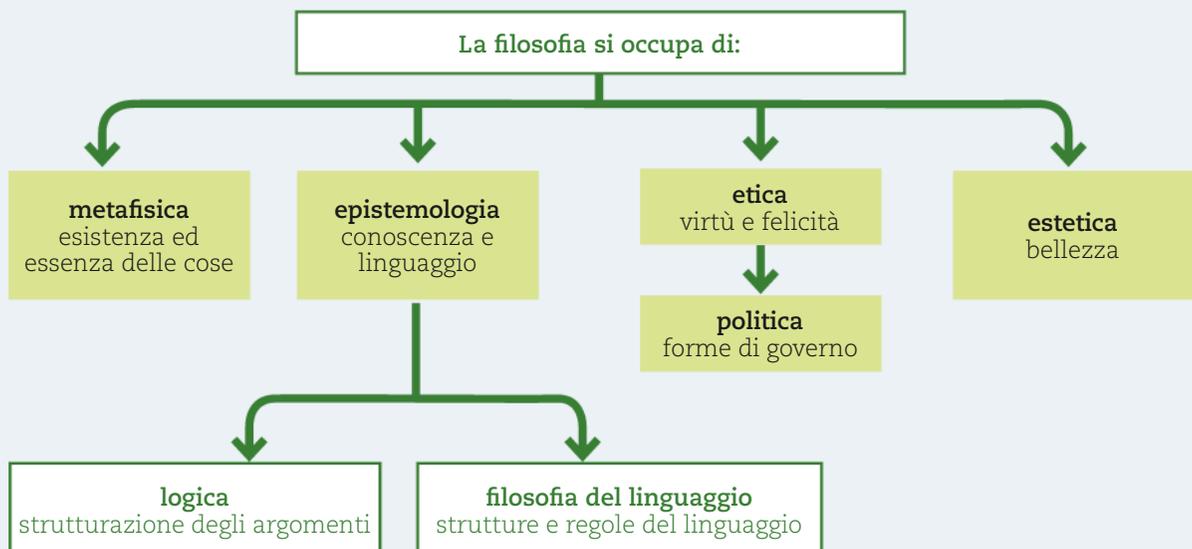
La filosofia si sviluppa in branche diverse a seconda dell'oggetto a cui si dedica. In particolare, essa si occupa: ► **Le branche della filosofia**

- dell'**esistenza**, del suo senso, dell'**essenza delle cose**, della **mortalità o immortalità**: temi tipici della branca chiamata **metafisica** (dal greco *metà ta physica*, che significa letteralmente "ciò che è dopo la fisica", quindi in un senso più ampio "ciò che è al di là dell'apparenza sensibile"). In questo contesto la filosofia, almeno nell'età antica e in parte in quella moderna, ha trattato anche temi che sono oggi propri delle discipline scientifiche (biologia, chimica, fisica ecc.);
- della **conoscenza**: un tema caratteristico di una branca della filosofia che si chiama **epistemologia** (dal greco *epistème*, cioè scienza, e *logos*, cioè discorso). In questo ambito la filosofia si occupa anche di **linguaggio** (e abbiamo quindi la **logica** e la **filosofia del linguaggio**), poiché la modalità della comunicazione linguistica e le sue regole costituiscono un campo di riflessione necessario per chi studia la conoscenza;
- dei **rapporti fra gli uomini** (e dell'uomo con se stesso) in relazione ai problemi della **virtù** e della **felicità**: la branca della filosofia che affronta questi problemi si chiama **etica** (dal greco *ethos*, che vuol dire "costume" o "comportamento"). La **politica** (dal greco *polis*, cioè "città", ma anche "Stato") tenta di risolvere gli stessi problemi, proponendo forme di governo reali o ideali atte a realizzare la possibilità della felicità degli uomini;
- dell'idea del **bello**, del gusto, del **senso estetico**: una specifica branca della filosofia che si chiama **estetica** (dal greco *aisthetikòs*, che significa "attinente alla sensazione").

### Le domande della filosofia non sono particolari, ma generalissime

Un'altra considerazione importante riguarda il tipo di domande che la filosofia si pone. Le domande filosofiche sono **generalissime**: anche se i filosofi possono decidere di occuparsi di casi particolari, è tipico della filosofia risalire verso l'ambito più generale possibile. Un filosofo, per esempio, potrà partire dall'indagine sulla propria condizione di esistenza, ma dovrà poi ricondurre la sua riflessione al concetto generale di **esistenza in quanto tale**, perché questa è la specificità filosofica. Allo stesso modo, affrontando il tema del divino, il filosofo non dovrà considerare una determinata concezione religiosa, ma porre la questione generale del perché Dio debba o non debba esistere. Ancora, in relazione alle questioni etico-politiche, il filosofo dovrà indicare in base a quale idea di bene in generale l'uomo deve agire, indipendentemente dal contesto specifico da cui è partita la sua riflessione.

### ► Le branche della filosofia



### 3. Un altro passo in avanti: due modi di concepire la filosofia

#### La filosofia è un metodo di negoziazione

Da tutto quello che abbiamo detto fino a ora, la filosofia sembra essere soprattutto l'arte di formulare domande e definizioni generalissime su alcune grandi questioni. Ma la filosofia è anche altro: la **ricerca di cause generali e un metodo per argomentare e negoziare**. Per cercare di capire questi aspetti della filosofia, offriamo la parola a due autori fra di loro molto distanti nel tempo, ma che affrontano la stessa domanda: a che cosa serve la filosofia?

#### Aristotele definisce la filosofia un'attività di ricerca fine a se stessa

«[...] Pertanto, in base a tutte le nostre precedenti considerazioni, risulta che il nome su cui noi stiamo conducendo l'indagine rientra nell'ambito della medesima scienza, poiché questa non può fare a meno di contemplare i primi principi e le prime cause; e il bene, ossia il fine, è una delle cause. Che essa non sia una scienza produttiva risulta con chiarezza anche da qualche considerazione su quelli che diedero inizio alla riflessione filosofica; infatti gli uomini, sia nel nostro tempo sia dappprincipio, hanno preso dalla meraviglia lo spunto per filosofare, poiché dappprincipio essi si stupivano dei fenomeni che erano a portata di mano e di cui essi non sapevano rendersi conto, e in un secondo momento, a poco a poco, procedendo in questo stesso modo, si trovarono di fronte a maggiori difficoltà, quali le affezioni della luna e del sole e delle stelle e l'origine dell'universo. [...] è evidente che essi perseguivano la scienza col puro scopo di sapere e non per qualche bisogno pratico».

Aristotele, *Metafisica*, I, 982a-982b, Laterza, Roma-Bari 1990

Questa definizione di filosofia, fornita più di duemila anni fa dal greco **Aristotele**, riassume la concezione della filosofia nell'antica Grecia descrivendola come una **disciplina che affronta le domande generali e ricerca le cause e i principi primi**, cioè ciò da cui tutto scaturisce e trova spiegazione. Se, per esempio, ci aggiriamo lungo i sentieri di un bosco, emozionati dalla bellezza del paesaggio che ci circonda, potremmo provare a descrivere le varie sensazioni visive, olfattive e sonore che proviamo. Qualora, però, decidessimo di affrontare la questione dal punto di vista filosofico, allora magari dovremmo provare a formulare domande sulla bellezza o sulle origini delle sensazioni o sull'esistenza del mondo che ci circonda. La definizione di Aristotele stabilisce la **linea di confine tra le questioni che sono filosofiche e quelle che non lo sono**. In tal senso, più ci si allontana dalle prime impressioni, dalle specificità del quotidiano, dall'interesse particolare, più entriamo nel campo della filosofia.

#### La filosofia è una "cassetta degli attrezzi" per negoziare

«Un filosofo è un negoziatore concettuale. [...] Tipicamente in un negoziato concettuale si cerca di imbastire una spiegazione o una narrazione che ci permettano di ricomporre una tensione concettuale. [...] Come si fa a cambiare idea? Da qualche parte dobbiamo iniziare. Si apre una trattativa concettuale. Che cosa è un pianeta? Che cosa sono io? Che cosa è un matrimonio? E come faccio ad accettare il nuovo stato delle cose? [...] Come posso agire, se comunque i concetti che uso per orientare la mia azione sono quelli vecchi? Qui c'è spazio per l'intervento dei filosofi, che sono negoziatori concettuali per vocazione o di professione. Da quando ci sono tracce di filosofia nella storia, ci sono tracce di negoziato concettuale».

R. Casati, *Prima lezione di filosofia*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 3-5

Questa seconda definizione è invece dei giorni nostri e ci racconta un'altra storia: gli uomini sono per natura "negoziatori", cioè tendono a discutere con i loro simili allo scopo di trovare accordi più o meno provvisori che servono a capirsi e a condividere situazioni e contesti. In questo ambito **la filosofia fornisce le modalità del negoziare**, le tecniche argomentative, la struttura logica del dibattito, cioè la "cassetta degli attrezzi" al negoziatore.

#### La filosofia è indispensabile e praticata più spesso di quanto crediamo

Le due definizioni, quella antica e quella contemporanea, presentano un **punto in comune**: per entrambe la filosofia ha il compito di **chiarire, analizzare, distinguere**. Anche se, con il passare dei secoli, molti argomenti una volta affrontati dalla filosofia sono caduti sotto il dominio della scienza, l'attività che è caratteristica della filosofia, quella di **definire i concetti**, continua a essere indispensabile in molti frangenti della vita.

# 2

## La filosofia nella nostra vita quotidiana

### 1. Quando diventiamo filosofi

#### La vita quotidiana ci offre esempi di filosofia

I ragionamenti filosofici trovano spazio nella **vita quotidiana**, ma bisogna imparare a riconoscerli. Di seguito ne proponiamo alcuni esempi: il primo è stato elaborato da un noto intellettuale, il secondo prende origine da un fatto storico, il terzo nasce da un evento frequente nelle strade delle città, il quarto trae spunto da una situazione che spesso capita nei gruppi di adolescenti.

#### È più importante il bisogno, il merito o il talento?

Nella sua importante opera *L'idea di giustizia* (2009), il sociologo ed economista indiano **Amartya Sen** propone un esempio che abbiamo adattato alla nostra realtà scolastica.

Il corso di musica di una scuola elementare prevede che gli studenti acquistino uno strumento musicale. La scuola, però, ha deciso di regalare almeno un violino a uno degli studenti. I fondi a disposizione sono pochi e non è possibile fare di più. Ma a chi darlo? Vengono formulate tre ipotesi: assegnare il violino al bambino più povero della classe, che altrimenti avrebbe difficoltà a procurarselo; assegnarlo allo studente più diligente e serio, che senz'altro saprà farne buon uso; assegnarlo allo studente che ha maggiore predisposizione musicale, perché è il più adatto a ricevere quel dono. ► **Un violino e tre idee di giustizia**

#### ► Un violino e tre idee di giustizia



Ciascuna di queste ipotesi è basata su **una diversa concezione del bene e della giustizia**. All'atto della decisione, i sostenitori delle varie ipotesi dovranno sostenere le proprie, chiarendo i concetti su cui si basa la loro idea di giustizia, anche se poi, come spesso accade nella vita, dovranno andare incontro a una **negoziazione** e forse derogare parzialmente o del tutto alle loro convinzioni (per esempio, stabilendo un punteggio per ogni voce possibile: **bisogno, merito, talento**).

### Che cos'è un'opera d'arte?

Mentre il caso precedente ha a che fare con l'**etica**, quello che affrontiamo ora riguarda l'**estetica**. Roberto Casati, nel testo che abbiamo citato in precedenza, ci racconta la curiosa vicenda capitata alla scultura dell'artista rumeno **Constantin Brâncuși** *Uccello nello spazio* del 1923. La scultura era stata acquistata in Europa da un collezionista americano. Al rientro in patria, costui non aveva potuto usufruire dell'esenzione dalle tasse doganali riservata alle opere d'arte, perché il doganiere aveva considerato la scultura un «utensile domestico». Nel 1927 Brâncuși fece causa agli Stati Uniti, non tanto per la tassa pagata, ma perché veniva messa in discussione la sua opera d'artista. Nel processo che ne seguì, il giudice dovette affrontare due questioni: «che cos'è l'arte» e «quando possiamo definire artistico un determinato oggetto». Ecco dunque un classico esempio di **negoziazione filosofica in materia di arte e di bellezza**.

### Che cosa è successo?

Il caso precedente ci ha insegnato quanto può essere difficile capire che cos'è un oggetto. Spesso, però, è difficile persino capire **che cosa è successo**. Immaginiamo il seguente caso. Il signor Rossi ha dovuto fermare la macchina al semaforo che è diventato rosso di colpo. Avendo di poco sorpassato lo stop, il signor Rossi innesta la retromarcia per una breve manovra che fa arretrare la macchina al di qua della linea di fermata. Dietro di lui il signor Bianchi attende il verde con la sua autovettura e, nel frattempo, risponde al cellulare scartabellando tra alcuni dati del suo lavoro. Quando diventa verde parte e finisce per scontrarsi con la macchina che lo precede, quella del signor Rossi. I due scendono e iniziano a constatare il danno delle vetture, ma non sono concordi sulla dinamica. Il signor Bianchi sostiene che la macchina di Rossi è arretrata: prova ne è la retromarcia innestata. Il signor Rossi dice che Bianchi è partito di scat-

## ► La filosofia nella vita di ogni giorno

Constantin  
Brâncuși, *Uccello  
nello spazio*



Un incidente stradale

to, senza curarsi di guardare la macchina davanti ancora ferma, e l'ha tamponato. La Polizia Stradale che interviene constata il danno e cerca testimoni. Si tratta di appurare che cosa è successo al di là delle apparenze e di risalire dall'effetto (il danno alle vetture) alle cause (chi ha la colpa del danno?).

Anche in questo caso c'è spazio e materia per il filosofo. L'incidente stradale in oggetto dimostra infatti che **non sempre le cose sono come ci appaiono** e che, inoltre, **dagli effetti si deve sempre risalire alle cause**. Se pensassimo che il mondo è caotico e che nulla ha senso, non ci sarebbe motivo di indagare e stabilire la colpa del danno. E se ciò che appare non producesse equivoci, non sarebbe necessario entrare nel merito della questione della **verità**.

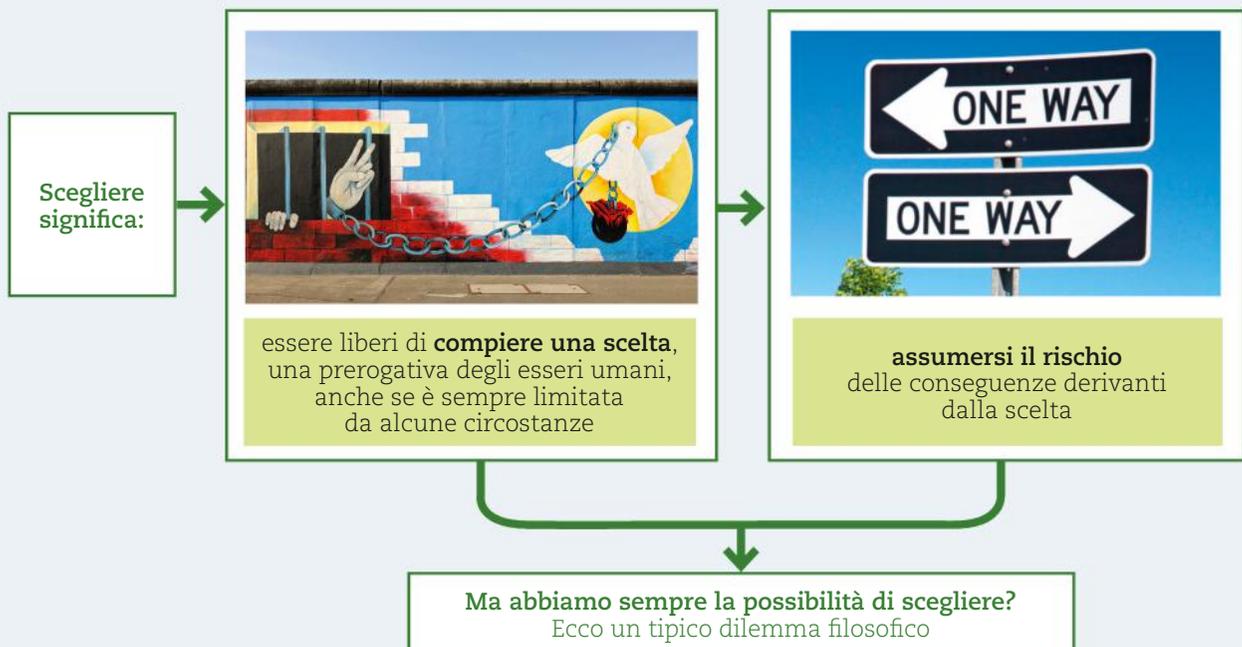
### Fino a che punto siamo liberi?

Forse gli esempi precedenti ti sono sembrati lontani dalla tua esperienza. Eppure la filosofia si insinua anche nella vita di un ragazzo di sedici anni ben prima di essere una materia scolastica, come ci mostra l'ultimo esempio. È sabato sera: è da un po' passata l'ora di cena e tu e i tuoi amici siete ancora lì a discutere sul da farsi. Meglio il fast food o la pizzeria? E se, per cambiare, andassimo in trattoria? O forse è il caso di provare il nuovo pub che hanno aperto da poco? Ardua decisione, ma la fame aumenta. Alla fine decidete a maggioranza per una spaghettonata a casa tua, che è libera. Qualcuno, per scherzo, a un certo punto della discussione ha detto: «E se provassimo a digiunare?». Nessuno ovviamente l'ha preso sul serio...

Senza saperlo, però, tu e i tuoi amici avete appena affrontato una delle questioni cruciali della filosofia: **siamo liberi di scegliere?** All'apparenza, la risposta sarebbe sì. In effetti, dopo ampio dibattito, avete liberamente scelto una delle alternative possibili relativamente al vostro sabato sera. Ma esaminiamo più attentamente la questione e soffermiamoci un poco su quanto il vostro amico ha detto per scherzo a proposito del digiuno. Siamo liberi di non mangiare? Possiamo cioè scegliere il digiuno come stile di vita? E c'è di più: anche se proviamo a ritardare la cena, possiamo decidere di non avere appetito? O di non avere sete? In altre parole, **siamo liberi di non provare certi stimoli?** Sembrerebbe proprio di no. Tuttavia abbiamo la possibilità di decidere che cosa mangiare del tutto liberamente. ► **La libertà di scegliere**

La questione della libertà è un problema filosofico molto intricato su cui si dibatte fin dall'antichità senza trovare una soluzione condivisa.

### ► La libertà di scegliere



## 2. Concludendo: a che cosa serve la filosofia?

### La filosofia può sembrare un'attività inutile

Alla domanda sull'utilità della filosofia, Aristotele, come abbiamo letto, risponderebbe con sicurezza che la filosofia non serve a niente. Per esempio, non serve a riparare il lavandino che perde, non aiuta a procacciarsi il cibo di cui viviamo. Non ci aiuta, cioè, ad affrontare e risolvere i mille problemi della vita di tutti i giorni, che richiedono conoscenze specifiche o scelte tecniche *ad hoc*. La filosofia, ci suggerisce Aristotele, è la disciplina che più **ci allontana dalla concretezza dei casi quotidiani**. Non è una scienza connessa alla sopravvivenza della specie umana, ma...

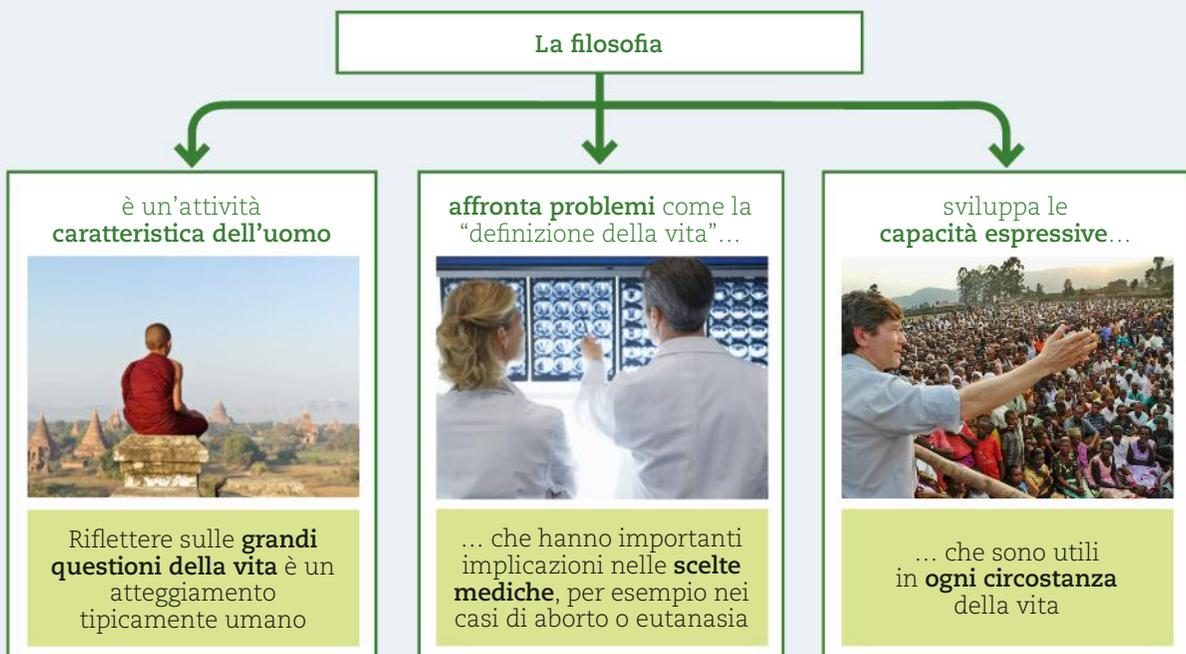
### Ma filosofare è inevitabile per gli esseri umani...

Aristotele aggiungerebbe che la capacità di filosofare è il **tratto distintivo degli esseri umani**, cioè una facoltà che li distingue da tutti gli altri esseri viventi. A differenza di un'antilope nella savana o del cane di casa, che hanno imparato qualcosa dall'esperienza e hanno memorizzato come evitare pericoli e ostacoli, l'uomo non si accontenta di chiedersi se un certo posto è sicuro, se una certa carne o una certa pianta sono commestibili. L'uomo si pone interrogativi speciali e del tutto "inutili" sul piano pratico, ma senza cui non saprebbe vivere: domande sul senso dell'esistenza, sulla possibilità di una vita oltre la morte, sull'esistenza di Dio, sulla natura dell'amore o dell'odio, sul giusto governo... Tutte queste domande sono proprie della condizione umana e ne costituiscono la natura profonda. Dunque la condizione filosofica e quella umana coincidono? Non si può essere umani senza porsi almeno una volta nella vita domande filosofiche? Saremmo proprio tentati di dire di sì...

### ... e può aiutarci in molte circostanze

D'altro canto, riflettere sui valori (che cosa è giusto e che cosa è sbagliato, che cosa è utile e che cosa è dannoso ecc.) è fondamentale per **prendere delle decisioni**. Sapere quali sono le regole del linguaggio ci aiuta a **esprimerci meglio**. Capire come funziona la mente suggerisce dei trucchi per **studiare con maggior efficacia**. Molti argomenti studiati dalla filosofia non sono così inutili! ► **A che cosa serve la filosofia?**

### ► A che cosa serve la filosofia?



# I primi sviluppi della filosofia e l'espansione del mondo greco

## Il contesto storico

**T**ra il VII e il VI secolo a.C. il mondo greco appariva in piena espansione nel Mediterraneo centro-orientale. Nei secoli precedenti, infatti, dalle città fondate nella penisola ellenica aveva avuto inizio una imponente colonizzazione via mare che può distinguersi in due fasi.

**Prima fase** Intorno al X secolo a.C. si determinò una prima colonizzazione con la fondazione di scali commerciali sulle coste dell'Anatolia (attuale Turchia). Mileto, Efeso, Samo – per citare solo alcuni esempi – diventarono snodi vitali di scambio fra Oriente e Occidente; svilupparono culture complesse, aperte a nuove teorie sul mondo e sull'uomo e alla sperimentazione scientifica; furono centri di sintesi della cultura mediterranea orientale: egiziana, assiro-babilonese, persiana.

**Seconda fase** Una seconda colonizzazione si sviluppò verso la metà dell'VIII secolo a.C., in direzione della Sicilia e dell'Italia meridionale (area che verrà poi definita Magna Grecia), con la fondazione di città quali Agrigento, Siracusa, Crotona, Elea. Anche qui i nuovi insediamenti diventarono importanti centri culturali in cui si svilupparono l'arte, la matematica e la fisica.

È in questo contesto di grande mobilità e di formidabile scambio culturale fra popoli che nacque la filosofia.



LINEA DEL  
TEMPO  
INTERATTIVA

### X-VIII secolo a.C.

I Greci colonizzano Asia Minore e Magna Grecia

### VIII-VI secolo a.C.

Sparta si impone nel Peloponneso

### 621 a.C.

Dracone compone il primo codice di leggi ad Atene

### 594-93 a.C.

Solone redige ad Atene una costituzione più democratica

### Fine VII-VI secolo a.C.

Scuola di Mileto (Talete, Anassimandro, Anassimene)

### VI secolo a.C.

Fondazione della scuola pitagorica

# Con la nascita della filosofia succede che...

... RISPETTO ALLE SPIEGAZIONI RELIGIOSE E TRADIZIONALI DELLA REALTÀ



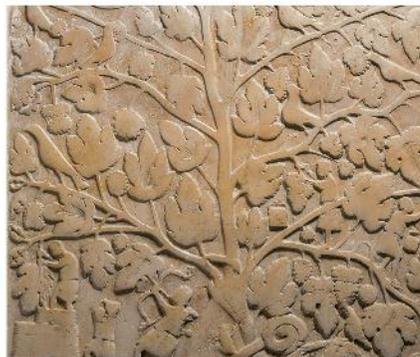
## I primi filosofi ricercano il principio di tutte le cose.

I primi filosofi, detti naturalisti (Talete, Anassimandro, Anassimene, i pitagorici, Eraclito), ricercano una spiegazione dei fenomeni naturali e dell'esistenza delle diverse realtà, tutta interna alla natura stessa, rintracciando un principio (*archè*) o una regola (*logos*).



## Alcuni filosofi mettono in dubbio la conoscibilità della realtà sensibile.

Alcuni pensatori (Parmenide e Zenone) giudicano incomprensibile la natura, in quanto mutevole e priva della stabilità che deve caratterizzare la verità.



## Altri filosofi interpretano il mondo come un continuo aggregarsi e disaggregarsi di elementi primi.

I filosofi detti pluralisti (Empedocle, Anassagora, Democrito) individuano alcuni principi stabili e immutabili da cui, attraverso processi di aggregazione e disaggregazione, ha origine il mondo come lo conosciamo.

**513 a.C.**  
Dario I di Persia conquista la Tracia. Inizia la penetrazione persiana in Grecia

**508 a.C.**  
Clistene attua ad Atene una riforma democratica delle istituzioni

**490-480 a.C.**  
Prima e seconda guerra persiana. Le città greche alleate sconfiggono Serse

**VI-V secolo a.C.**  
Eraclito di Efeso

**500-496 a.C.**  
Nasce Anassagora

**Prima metà del V secolo a.C.**  
Scuola di Elea (Parmenide, Zenone, Melisso)

**V secolo a.C.**  
Empedocle di Agrigento

**460 a.C.**  
Nasce Democrito di Abdera

## 1

Dai milesi  
ai pitagorici*La natura  
e la sua origine*

LA POTENZA DELLA NATURA



ZEUS, DIO DEL CIELO E DEL TUONO

**Qual è l'origine delle forze della natura?**

Lo spettacolo delle forze della natura ha sempre affascinato l'uomo e ha dato voce a molte domande: cos'è la natura? Quali regole la governano? Quali forze? La vita dell'uomo è soggetta alle stesse leggi della natura?

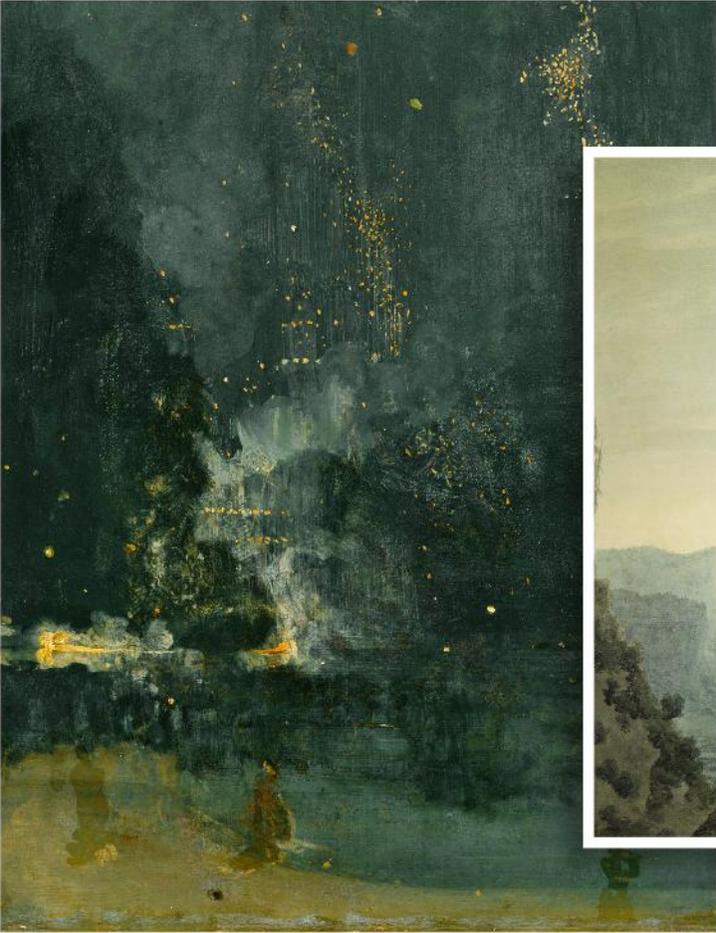
A questi interrogativi, che fin dall'antichità accompagnano l'uomo, oggi è possibile dare risposte scientifiche, perché conosciamo le cause di molti fenomeni naturali. Anche gli antichi Greci cercarono una strada scientifica (alternativa

a quella narrativa e fantastica del mito) per formulare ipotesi sulla natura e i fenomeni naturali. La loro fu una riflessione insieme filosofica e scientifica: da dove ha origine il mondo? Come agiscono i principi regolatori dell'universo?

# Rifletti

Fai attenzione a queste domande e prova a formulare una risposta:

- la natura è ordinata o dominata dal caos?
- la molteplicità delle cose del mondo si spiega da sola o è necessario procedere a ritroso per trovare enti o principi primi da cui deriva?
- le cose hanno un'origine o sono così da sempre?



LA LUCE DELLE STELLE



LA NATURA ORDINATA

## Esiste un principio unico dell'universo?

Il cielo stellato è uno spettacolo naturale meraviglioso, che pone l'uomo di fronte all'immensità dell'universo. Contemplando un cielo stellato, può capitare di chiedersi: il nostro universo è solo uno dei tanti universi esistenti? Cosa o chi ha dato

origine a ogni cosa? Sono domande a cui da secoli la religione, la filosofia e la scienza si sforzano di offrire una risposta. I primi filosofi, nell'antica Grecia, andarono oltre i racconti mitici sull'origine dell'universo

e cercarono una spiegazione razionale (dal mito al *logos*): doveva esistere un principio primo dal quale derivavano tutte le cose.

## 1

# Dalla religione alla filosofia

## 1. Un po' di storia: l'antica Grecia e la nascita della filosofia

### La prima civiltà evoluta della Grecia è quella dei Micenei

La filosofia ha avuto origine nel **mondo greco**. Cerchiamo allora di capire i caratteri della civiltà greca e come essa abbia permesso la nascita della filosofia. I primi segni di un'evoluta civiltà nella penisola greca sono fatti risalire ai Micenei, un popolo guerriero che si insediò in Grecia e a nord del Mediterraneo orientale a partire dal XVI secolo a.C. Erano gli Achei, protagonisti dell'*Iliade* di Omero, il popolo costruttore del palazzo di Micene, solido e maestoso, la testimonianza di un'organizzazione militare, su cui era fondato l'intero sistema sociale. Si trattava di una società guerriera, presso la quale il potere era nelle mani del sovrano e degli aristocratici.

### Al termine del Medioevo ellenico emergono le *poleis*

Con il venir meno di questa civiltà guerriera ci fu un periodo di anarchia politica e di decadenza delle città e dei commerci, il cosiddetto **Medioevo ellenico**. A partire dal IX secolo a.C. la Grecia riemerse da quei secoli bui, dando vita al sistema politico delle **città-stato** o *poleis* (plurale di *polis*, la parola greca che significa "città"). Con l'ascesa delle *poleis* i Greci diedero avvio alla colonizzazione di buona parte del Mediterraneo, attraverso la fondazione di città che molto spesso divennero autonome ed entrarono in conflitto con la madrepatria.

### La Grecia non è politicamente unita

L'antica Grecia non fu mai politicamente unita. Le diverse *poleis* stabilirono talvolta delle alleanze, ma più spesso furono rivali. A partire dal VII secolo a.C. l'area del **Peloponneso** fu soggetta al dominio della città di Sparta, mentre l'**Attica** cadde sotto il controllo di Atene. Le due città avevano ordinamenti differenti. **Sparta** era dominata da un'oligarchia organizzata in complesse istituzioni, che prevedevano due sovrani e vari organismi assembleari. Tale sistema resse per tutta la storia della *polis* senza cambiare. **Atene** invece evolse da un sistema monarchico a uno aristocratico e, infine, dopo la dittatura di Pisistrato, si diede con Clistene delle **istituzioni democratiche**.

### La Grecia è unita da un punto di vista culturale

Se la frammentazione politica era un tratto dominante delle città greche, esse però **condividevano cultura, lingua, mitologia e religione**. Fu questa la vera forza dei Greci nella lotta contro il formidabile impero persiano; questo si era formato fra la valle dell'Indo e le coste mediterranee fra il VII e il V secolo a.C., soggiogando le colonie greche in Asia minore e minacciando l'indipendenza della penisola ellenica. I successori di Ciro il Grande (il fondatore dell'impero), Dario e Serse, cercarono invano di assoggettare le riottose e divise *poleis* greche, e non compresero mai le ragioni della propria sconfitta. L'impero persiano era infatti un impero multietnico e multinazionale, il cui esercito combatteva per un sovrano e non per ideali condivisi. **I Greci invece combattevano per la loro sopravvivenza politica** e a difesa della propria identità culturale: il loro esercito era l'espressione diretta dei cittadini delle *poleis*.

### Nelle *poleis* nasce la filosofia

Quanto detto ci aiuta a capire perché la filosofia sia nata in Grecia a partire dal VII secolo a.C. La Grecia e le sue colonie costituirono un mondo in dinamica espansione, nel quale dibattiti politici, pubbliche dispute e traffici commerciali aprirono allo scambio culturale con l'esterno e stimolarono spirito critico e vivacità intellettuale. La filosofia nasce e si sviluppa in questo crogiolo particolarmente vitale e reattivo, come tentativo di **rispondere alle domande sul mondo e sull'uomo** in modo diverso da come facevano le religioni tradizionali. ► **La filosofia nasce in Grecia**

## 2. Una religione complessa

### Divinità ctonie e uraniche

Come ricerca del sapere e della verità, la filosofia si distingue dalla religione, che prima di lei ha cercato di dare una risposta a molti quesiti dell'uomo. La religione dei Greci è complessa, formata dal sovrapporsi di molte tradizioni. I Greci veneravano divinità sia **ctonie** (cioè legate alla terra, dal termine greco *chthon*, "terra") sia **uraniche** (la cui sede era celeste, dal termine greco *ouranòs*, "cielo"). Le divinità uraniche avevano dimora, secondo la tradizione, sul monte sacro Olimpo, la vetta più alta della Grecia, ed erano perciò dette "olimpiche".

### Kaos, Kosmos e le divinità olimpiche

Per i Greci non esisteva l'idea di una creazione dal nulla. Essi immaginavano che il mondo originario fosse semplicemente una sorta di materia informe e non organizzata che chiamavano **Kaos**. Con il termine **Kosmos** essi intendevano invece l'ordine dopo il Kaos, e quindi l'universo così come appare agli uomini. L'ordine espresso dal Kosmos era opera degli dei, che quindi avevano il ruolo di ordinatori piuttosto che di creatori. Il governo divino del Kosmos era inoltre pensato come distinto in tre diverse ere, a cui corrispondevano tre successivi governi divini. Il primo signore degli dei era stato Urano (il Cielo), cui era succeduto Crono (il Tempo). L'attuale governatore del cosmo, **Zeus**, era dunque il terzo sovrano a sedersi sul trono degli dei.

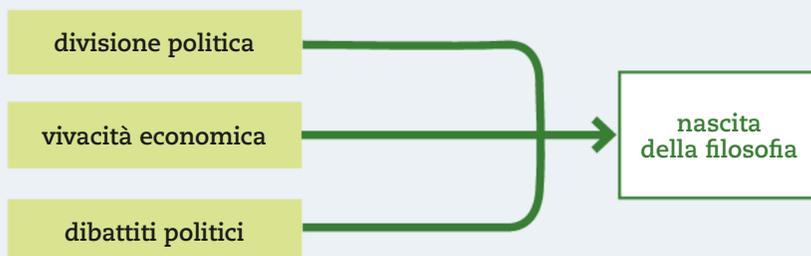
Zeus era immaginato con caratteri antropomorfi e capace di comportamenti discutibili e viziosi, come quelli degli esseri umani. Numerosi miti raccontano per esempio dei suoi tradimenti coniugali o della sua irascibilità spesso incontrollata. Zeus era simboleggiato dal fulmine, l'arma che scagliava sulla terra per placare la sua rabbia e che era stata forgiata dal dio Efesto nella sua officina.

Le divinità olimpiche erano numerose, e ciascuna era espressione di una particolare caratteristica: così vi era per esempio la dea della bellezza, Afrodite; la dea della sapienza, Atena; il dio della guerra, Ares; il dio del Sole e della luce, Apollo.

### Accanto alla religione uranica sopravvivono riti misterici

A fianco delle divinità olimpiche, sopravvivevano riti legati alla **fertilità**, dedicati a divinità ctonie e probabilmente antecedenti ai culti uranici. Tali rituali erano alternativi a quelli della

#### ► La filosofia nasce in Grecia



religione ufficiale, anche se spesso convivevano pacificamente con essi. Come in tutte le culture politeiste, anche fra i Greci esisteva infatti una considerevole tolleranza nei confronti dei vari culti religiosi, per cui non era strano che posizioni religiose anche contrastanti potessero trovarsi fianco a fianco senza conflitti.

Un importante culto ctonio era quello dedicato a **Demetra**, la Grande Madre, legata ai culti agricoli sviluppatasi in buona parte del Mediterraneo. Anche la figlia di Demetra, **Persefone** o Kore, era oggetto di culto. Le celebrazioni religiose dedicate a Demetra e Persefone si tenevano a Eleusi ed erano note come “misteri eleusini”. Si trattava infatti di culti misterici, a cui partecipavano solo gli iniziati, che però potevano appartenere a qualsiasi genere (erano ammesse anche le donne) e condizione sociale (anche gli schiavi potevano essere iniziati). Il rito consisteva inizialmente in una serie di cerimonie di purificazione, quindi in una processione notturna lungo un percorso da Atene a Eleusi (la così detta “via sacra”). A Eleusi i partecipanti al rito avevano accesso a un luogo sotterraneo, una sala chiamata *telesterio*. Tale sala era adibita alle iniziazioni e in essa si svolgeva il vero e proprio rito, che consisteva nell’evocazione di Demetra e di Persefone. Il manifestarsi delle dee aveva come significato la rigenerazione cosmica dalle tenebre e la sconfitta della morte.

### Altri culti importanti sono quelli di Dioniso e Orfeo

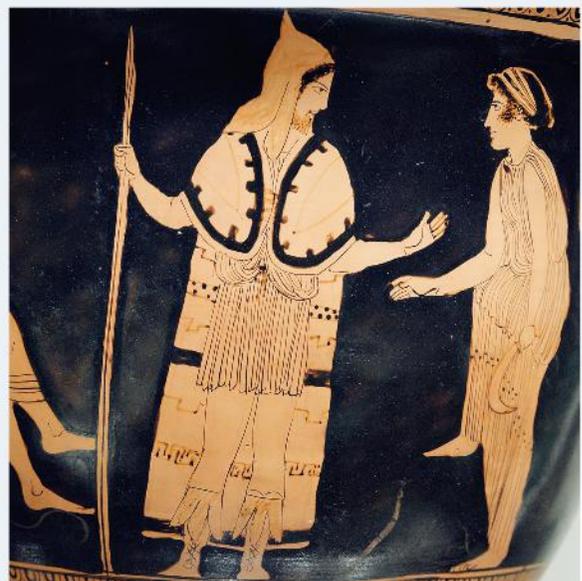
I riti legati al culto di Dioniso avevano a che fare con la vendemmia. **Dioniso** era il dio del vino, ed era sempre accompagnato da una corte di esseri semibestiali, come fauni, satiri, ninfe e sileni. Le sacerdotesse del culto dionisiaco, le Baccanti o Menadi, praticavano riti orgiastici di accoppiamento, legati alla fertilità della terra. Durante queste pratiche le Baccanti si scatenavano in danze frenetiche, fino a raggiungere uno stato di semi-incoscienza, in cui si riteneva che fossero capaci di accogliere il dio e parlare con la sua voce.

Altri rituali misterici erano legati al mito di **Orfeo**, un cantore che, secondo la tradizione, con il canto e la cetra incantava uomini e bestie, ristabilendo l’armonia nella natura. I riti a lui dedicati facevano riferimento a una riflessione religiosa di tipo escatologico, che teorizzava l’esistenza di un mondo ultraterreno cui l’anima immortale avrebbe avuto accesso. Inoltre l’orfismo sosteneva la **metempsicosi**, cioè la teoria della trasmigrazione delle anime. Vedremo più avanti come questi culti e riti abbiano avuto una considerevole influenza sulla filosofia greca.

#### ► I culti di Dioniso e Orfeo



Dioniso danza con una coppia di baccanti (o menadi) in un vaso del VI secolo a.C.



Orfeo, mitico citaredo capace con il suo canto di ammansire gli animali. A lui era dedicato, in Grecia, un importante culto misterico.

### 3. Oracoli e festività religiose

#### Gli oracoli trasmettono i messaggi degli dei

Per celebrare i loro dei i Greci inventarono uno spazio specifico, il **tempio**. In questo luogo si riteneva che abitasse la divinità, e l'accesso era consentito solo a coloro che volevano rivolgere suppliche al dio di cui era custodita la statua. I sacrifici erano invece celebrati all'esterno del tempio, nel recinto sacro, su altari appositamente allestiti. Una delle caratteristiche più importanti della religiosità greca era però la credenza negli **oracoli**. Si riteneva che i sacerdoti di alcuni dei, cadendo in uno stato di *trance*, fossero posseduti da un dio e vaticinassero il futuro.

Il più famoso fra gli oracoli era quello di **Delfi**, una città della Grecia centrale. Delfi era consacrata al dio Apollo. Nel tempio che gli era stato dedicato (forse, in origine, sede del culto della Grande Madre), un fuoco veniva costantemente alimentato con rami di alloro (simbolo del dio) e si celebrava il culto dell'*omphalos*, una pietra ritenuta di origine divina (che forse aveva proprietà magnetiche). I responsi erano forniti da una sacerdotessa, detta **Pizia** o **Pitonesse** (dal nome del serpente Pitone che Apollo, secondo il mito, avrebbe ucciso, fondando in quel luogo il santuario). La Pizia, in stato di *trance*, pronunciava profezie in un linguaggio enigmatico di difficile interpretazione.

#### Alla Pizia ci si rivolge anche per prendere decisioni politiche

Le parole della Pizia erano le parole di Apollo, che in quel momento possedeva la sacerdotessa e parlava per mezzo della sua bocca. Ma la parola del dio non era pronunciabile dalla bocca umana in modo perfetto e perciò la profezia della Pizia era espressa in un **linguaggio oscuro e tenebroso**, espressione della difficoltà di tradurla nella lingua degli uomini.

L'oracolo di Delfi rivestì un ruolo centrale e non solo religioso fra l'VIII e il IV secolo a.C. A esso si rivolgevano i capi di governo in procinto di prendere un'importante decisione (come l'edificazione di una colonia, la dichiarazione di una guerra o la nomina di un magistrato) per allontanare l'impurità (*miasma*) scatenata da un'offesa agli dei. L'oracolo prescriveva, in questo caso, un rito di purificazione che consentiva di liberarsi dalla persecuzione divina.

#### Oltre a quello di Delfi esistono altri oracoli

Dodona, in Epiro, era la sede di un altro celebre oracolo dedicato al padre degli dei, Zeus, mentre ancora ad Apollo era dedicato l'oracolo di Mileto, in Asia Minore. Importantissimo era inoltre l'oracolo situato nel tempio di Asclepio, il dio che proteggeva gli ammalati, a Epidauro. Tutti questi santuari e oracoli svolgevano un'importante funzione unificante della Grecia, che superava le rivalità fra le diverse *poleis* e, in effetti, la possibilità di aggregazione politica attraverso alleanze religiose era una pratica molto diffusa in Grecia.

### 4. Dal mito al pensiero razionale

#### L'importanza del mito

Una parte rilevante della religione greca è costituita dai **miti**. ► **Attenti alla parola**

Alla parola "mito" i Greci associavano, fin dai poemi di Omero, una pluralità di significati. Essa significa "parola", "discorso", ma anche "progetto", "macchinazione". In età classica, cioè

#### ► Attenti alla parola Mito/Mitico

**L**a parola "mito" e l'aggettivo che ne deriva, "mitico", sono oggi al centro di un rinnovato e sorprendente utilizzo. Espressioni quali «Sei un mito» o «Questa cosa è mitica» sono all'ordine del giorno e indicano

una condizione di eccezionalità. «Mitico» è, per esempio, un cibo particolarmente gustoso o uno sportivo di grandi capacità. Qual è il legame tra questo uso dell'aggettivo "mitico" e il suo significato origina-

rio? Non è difficile da cogliere: oggi mitico è sinonimo di "grandioso" o "eccezionale", che sono qualità proprie dell'evento mitico soprannaturale dell'antica Grecia.

intorno al V secolo a.C., la parola finì per assumere un significato meno equivoco, indicando un **racconto suggestivo** che trattava di dei ed eroi e che forniva la **spiegazione di un determinato fenomeno naturale o sociale**. Per esempio, alla base del poema fondativo dell'identità culturale greca, l'*Iliade* di Omero, c'è una visione mitologica della realtà, secondo la quale molti avvenimenti umani, fra cui la guerra di Troia, si spiegano con l'intervento divino. Il mito è allora un modo di raccontare con caratteristiche specifiche, grazie alle quali si distingue da altre forme di racconto e pensiero. Prendiamo un esempio tipico di mito, ricorrente pressoché in tutte le tradizioni delle varie popolazioni del globo: dopo essersi resi colpevoli per una qualche azione, gli uomini sono stati puniti dagli dei e sono divenuti mortali (la cacciata dal Paradiso Terrestre secondo la Bibbia; la decadenza dall'età dell'oro secondo il mito greco ecc.).

### Il mito non dimostra ma richiede fede

A noi può venire naturale sorridere di questi racconti e sostenere che essi non hanno alcun fondamento e non forniscono alcuna prova di ciò che affermano. Ma il pensiero **mitopoietico** (letteralmente “produttore di miti”, dal verbo greco *poieò*, cioè “costruisco”, “fabbrico”) non è affatto un pensiero ingenuo e privo di fondamento, bensì segue **un modo di argomentare diverso da quello a cui noi oggi siamo abituati**. Alla nostra obiezione il pensiero mitico risponderebbe che prove ce ne sono, eccome: gli uomini sono davvero mortali. Il **processo dimostrativo appare, cioè, rovesciato rispetto ai nostri schemi mentali**: il fatto che gli uomini

## ► Prospettive Una moderna mitologia: il culto del cargo presso i melanesiani

**P**er comprendere come si sviluppa una mentalità mitica, consideriamo una mitologia recentissima (in termini storici), nata in seguito al traumatico contatto fra alcune tribù delle isole melanesiane e i colonizzatori europei e americani.

Si tratta del cosiddetto **culto del cargo**. I membri di tale culto hanno elaborato una complessa mitologia dopo l'incontro con i visitatori occidentali a partire dalla fine del XIX secolo e soprattutto durante la Seconda guerra mondiale.

L'idea di base del culto nasce dall'osservazione dell'uomo bianco e delle sue tecnologie dal punto di vista dei melanesiani. I beni di cui dispongono gli occidentali (il cargo appunto, cioè i carichi di beni spediti per via aerea) sono legati a una stupefacente tecnologia e, pensavano i melanesiani, non possono essere prodotti dagli uomini occidentali. Nessuno infatti ha mai visto uno di loro fabbricare uno di quei beni. Gli uomini bianchi appaiono anzi fiacchi e indegni di tali doni. Quei beni probabilmente non sono neppure di loro proprietà e sono stati rubati

ai melanesiani ai quali dovranno tornare una volta compiuta la volontà degli dei e ristabilita la giustizia cosmica. Il cargo dunque è stato creato dagli spiriti degli antenati per ricompensare i melanesiani e ha lo scopo di rendere pura la comunità. Per questo bisogna riappropriarsene. I bianchi intrappolano il cargo per mezzo di magie: parlano dentro alcune scatole (la radio), edificano strade nella giungla, fanno strani buchi nella terra (trivellazioni) per consentire agli dei di discendere con i loro doni (gli aerei).

Perciò gli indigeni hanno deciso di riprodurre i riti magici degli invasori.

Così hanno costruito finte radio con noci di cocco e canne per simulare le antenne, hanno disegnato piste di atterraggio nella giungla, hanno iniziato a vestirsi imitando i bianchi (per esempio dipingendo la scritta USA sulle loro finte divise). In questo modo essi sono sicuri, con il tempo, di ottenere la giusta ricompensa dagli dei: ristabilire l'ordine cosmico devastato.

Questa vicenda rivela anche che il mito, da qualunque ragione derivi, è un tentativo di organizzare una serie composita di risposte a questioni altrimenti irrisolvibili, o comunque di difficile risoluzione.



siano mortali dimostra la validità del mito, non il contrario. La parola del mito è assertoria e non soggetta a confutazioni e dimostrazioni. Il mito richiede fede ed è persuasivo in quanto è affascinante. Per chiarire ulteriormente questo aspetto, consideriamo l'etimologia: tra le varie interpretazioni proposte, ve ne è una che collega il mito al verbo *myo*, che significa "sto chiuso". Il mito si ascolterebbe con gli occhi e la bocca chiusi, senza ribattere o argomentare.

### Le dimensioni del mito sono metafora, finalismo e antropomorfismo

Un aspetto significativo del pensiero mitico è l'utilizzo costante delle associazioni metaforiche. La **metafora** è quella figura retorica che associa due parole di significato e di ambito d'uso del tutto diversi. Se diciamo, per esempio, «quell'uomo è un razzo», intendiamo dire che quell'uomo è molto veloce. Il mito procede in modo sostanzialmente analogo. In molti **miti cosmogonici** (che si occupano cioè della genesi del cosmo) il serpente che cambia la pelle è associato al rigenerarsi del mondo e all'idea di creazione, di generazione della vita. Di qui a definire il dio come serpente il passo è breve per il pensiero mitico.

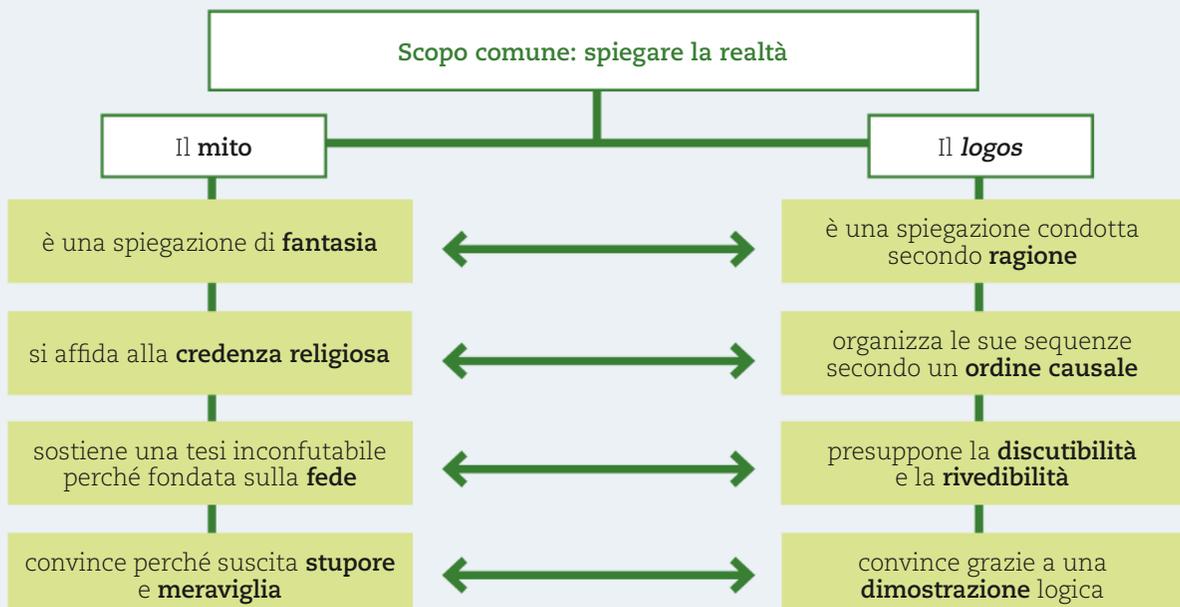
Infine il mito tende ad assumere carattere **finalistico e antropomorfo**. È finalistico perché **gli eventi raccontati hanno uno scopo**. È antropomorfo perché, come gli uomini, **dei e semi-dei agiscono per vendetta, passione, burla, rabbia ecc.**: le loro azioni, che spiegano fenomeni ed eventi, sono motivate da passioni molto umane. ► **Prospettive**

## 5. La comparsa del *logos*

### Il *logos* è contrapposto al mito

A un certo punto della storia greca, più o meno intorno al VII secolo a.C., iniziò ad affermarsi una forma di **pensiero razionale**, contrapposto a quello mitico, che i Greci indicavano con *logos*. La parola *logos* è intraducibile in italiano con un solo termine, perché ha molti significati: parola, discorso, pensiero, ragione, legge. La filosofia è la disciplina che si basa sul *logos*. Secondo Aristotele, un filosofo del IV secolo a.C., **i filosofi** sono stati i primi a proporre le loro teorie in forma dimostrativa, a differenza dei **teologi**, che invece proponevano le loro tesi nelle forme del mito. ► **La contrapposizione mito-logos** ► **Filosofia e letteratura**. «La più grande invenzione del nostro tempo»: il ghiaccio in *Cent'anni di solitudine* p. 52

### ► La contrapposizione mito-logos



### Il logos è logico, causale, universale e necessario

Quali sono i caratteri del pensiero razionale (*logos*)? È logico, causale, universale e necessario.

- **Logico**, perché si fonda sul sistema dell'**inferenza**, un procedimento da determinate premesse possono scaturire solo determinate conseguenze valide. Per esempio, se solo Giovanni ha le chiavi di casa e la porta è aperta (non scassinata), è stato Giovanni ad aprirla.
- **Causale**, perché individua una ragione dei fenomeni (anche se la causa può essere concepita in termini diversi dai nostri). Per esempio, le gazzelle corrono per fuggire dal leone, le foglie cadono per un colpo di vento ecc.
- **Universale e necessario**, perché propone soluzioni **universali e necessarie**, dette "leggi", che devono essere applicabili a tutti i fenomeni analoghi, indipendentemente dalle loro peculiarità (universalità), e connetterli in modo rigoroso e indubitabile (necessità). Per esempio, tutte le volte che piove e la temperatura è di 0 gradi, la pioggia diventa neve.

Allo scopo di chiarire ulteriormente il confronto fra mito e pensiero razionale, confrontiamo due testi ed estrapoliamo le caratteristiche della riflessione da cui nascono. ► T1

#### ► T1

### Il racconto mitico e la spiegazione razionale

*Il primo brano è un racconto mitologico in cui vengono spiegate le ragioni di un terribile evento naturale, che viene ricondotto all'ira di una divinità. Il secondo brano è un articolo di giornale che spiega le cause fisiche dello tsunami.*

**Guida alla lettura** Confronta le spiegazioni degli eventi presenti nei due brani. Aiutati con la contrapposizione tra mito e *logos* della mappa precedente.

R. Graves, *I miti greci*, trad.  
E. Morpurgo,  
Longanesi, Milano  
1963, pp. 123-124

#### La furia di Zeus causa il diluvio universale

Licaone civilizzò l'Arcadia e fu il primo a istituire il culto di Zeus Liceo; ma poi si attirò la collera di Zeus stesso sacrificandogli un fanciullo. Egli fu perciò trasformato in un lupo e la sua casa colpita dalla folgore. Secondo taluni, i figli di Licaone erano ventidue, secondo altri, cinquanta.

La notizia del delitto commesso dai figli di Licaone [*che uccisero un bambino e ne mescolarono le carni a quelle offerte agli dei*] giunse sull'Olimpo e Zeus, travestito da povero viandante, si recò da quei malvagi. Essi ebbero la sfrontatezza di offrirgli una zuppa in cui le interiora del loro fratello Nittimo si trovavano mescolate a quelle di pecore e capre, ma Zeus non si lasciò trarre in inganno e, rovesciando la tavola su cui era stato servito quell'orrendo pasto (e il luogo fu in seguito chiamato Trapezunte), li trasformò tutti in lupi, salvo Nittimo, cui ridonò la vita.

Ritornato sull'Olimpo, il cuore greve di disgusto, Zeus scatenò una grande alluvione sulla terra, che avrebbe dovuto distruggere il genere umano. Ma Deucalione, re di Ftia, avvertito da suo padre Prometeo il Titano, che si era recato a trovare nel Caucaso, costruì un'arca, la riempì di vettovaglie e vi salì con sua moglie Pirra, figlia di Epimeteo. Quando il vento del sud cominciò a soffiare, cadde la pioggia e i fiumi si precipitarono con fragore verso il mare che, gonfiatosi con velocità sorprendente, spazzò via le città della costa e della pianura, finché tutto il mondo fu sommerso, salvo poche vette di monti, e tutte le creature mortali parvero perdute, salvo Deucalione e Pirra. L'arca navigò per nove giorni e infine, quando la furia delle acque si placò, andò a posarsi sul monte Parnaso o, come altri dicono, sul monte Etna o sul monte Athos, o sul monte Otri in Tessaglia. Si dice che Deucalione fu rassicurato da una colomba che aveva mandato a esplorare in volo la regione circostante.

#### Lo tsunami

Tsunami è un termine giapponese, comunemente utilizzato anche nel resto del mondo (in Italia si parla anche di "onda anomala"): si tratta di una serie di onde oceaniche gigantesche generate di solito – ma non esclusivamente – da movimenti tellurici con epicentro sul fondo del mare. [...] Gli tsunami nascono di frequente sotto la superficie del Pacifico e si abbattano con la forza di un cataclisma sulle coste asiatiche o americane. L'energia sprigionata dai movimenti tettonici sul fondo marino acquista una forza crescente a causa di due fattori, la profondità del mare e la grandezza dell'Oceano, che consente all'energia di moltiplicarsi durante il percorso dell'onda. Quando l'onda arriva nelle vicinanze della costa, e incontra i fondali più bassi, l'energia che fino ad allora è stata verticale si sviluppa in orizzontale e diventa una forza devastatrice.

www.repubblica.it,  
26 dicembre 2004

## 2

# Fonti e periodi della filosofia greca

## 1. Le fonti della filosofia greca

### Sono sopravvissute poche opere dei primi filosofi

Le opere dei filosofi più antichi sono andate in larga misura perdute. Di esse possediamo solo frammenti o citazioni e testimonianze raccolte da autori successivi. Ma spesso costoro hanno citato i passaggi delle opere dei primi filosofi non tanto per esporne il pensiero, quanto per criticarlo o usarlo a sostegno delle proprie tesi. Tutto ciò complica la comprensione delle opere di quei filosofi: non solo è arduo capire il loro pensiero, ma può essere persino difficile attribuire loro delle tesi piuttosto che altre.

### Dei primi filosofi disponiamo soprattutto di frammenti di testi

Il primo autore di cui disponiamo opere intere è Platone. Di tutti gli autori che lo hanno preceduto abbiamo solo fonti frammentarie:

- la filosofia precedente a Socrate (presocratica) è in gran parte affidata al commento di **Platone** (discepolo di Socrate) e a quello contenuto nella *Metafisica* di **Aristotele**;
- esiste poi una vasta produzione dovuta ai dossografi (*doxa* significa “opinione”, quindi “scrittori di opinioni”), i quali riportavano le opinioni attribuite ai vari filosofi. I più importanti fra loro sono **Teofrasto** e **Simplicio** (VI secolo d.C.). Anche **Cicerone** (106-43 a.C.) e **Plutarco** (46/48-120 d.C.) possono considerarsi dossografi;
- l'opera di **Diogene Laerzio** (III secolo d.C.), *Vite e dottrine dei filosofi*, è un commentario di opinioni svolto in sequenza storica e rappresenta uno dei punti saldi per dare ordine al pensiero greco antico, poiché propone sia aneddoti sia esposizioni di dottrine;
- una vera e propria cronografia originaria (l'esposizione cronologica dei fatti storici) si deve a **Eratostene di Cirene** (III secolo a.C.), autore di *Cronografie*, la cui classificazione verrà poi ripresa e superata da **Apollodoro di Atene** (II secolo a.C.) con i *Chronica*;
- in rari casi possediamo frammenti di papiro che contengono parti di opere.

### Degli autori successivi a Platone sono rimaste molte più opere complete

I testi dei filosofi successivi a Platone sono invece spesso disponibili, se non nelle opere complete, almeno in ampie sezioni. In alcuni casi i testi sono ricchi di omissioni o non sono del tutto originali. In altri casi (come la *Metafisica* di Aristotele) sono stati rielaborati dopo la morte dell'autore. Di volta in volta affronteremo i vari casi. ► [Le fonti della prima filosofia greca p. 24](#)

## 2. I periodi della filosofia antica

### Anche se vincolata a un punto di vista specifico, una partizione del pensiero antico è importante

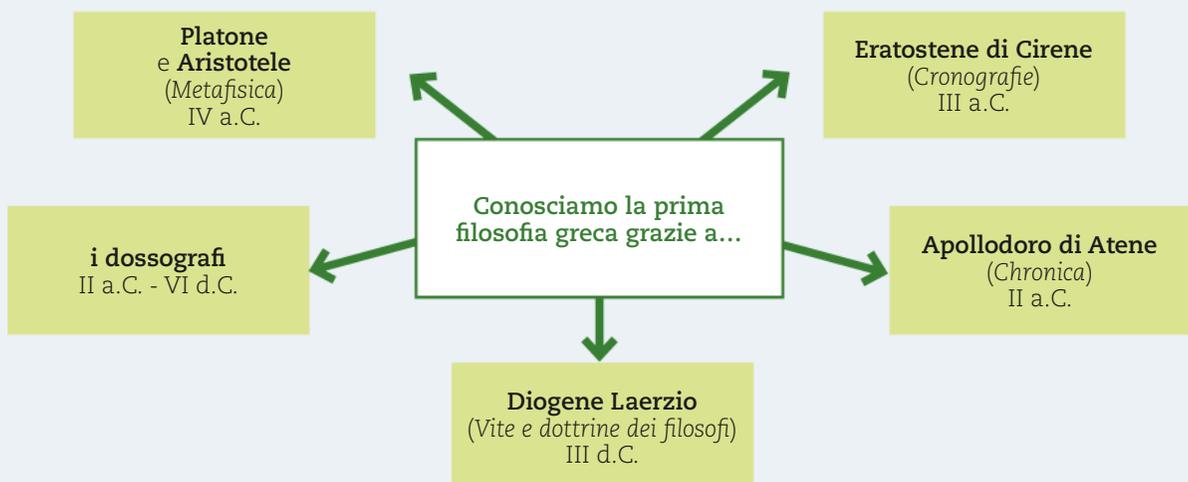
È utile fornire una suddivisione temporale della storia della filosofia antica, anche se occorre essere consapevoli che ogni classificazione è anche un'interpretazione, in quanto dipende da una certa idea della storia della filosofia antica e del suo sviluppo.

### I tre periodi sono caratterizzati da interessi diversi

Per utilità didattica, riportiamo di seguito la più diffusa partizione della storia del pensiero antico.

- Al **primo periodo** appartiene la filosofia cosiddetta **presocratica**. Essa è caratterizzata da una profonda attenzione rivolta alla ricerca nella natura del **principio** e delle **cause** della natura stessa e dell'uomo.
- Il **secondo periodo** è caratterizzato dalla **svolta umanistica e antropocentrica** dei **sofisti** e di **Socrate**, che pongono l'uomo al centro della loro riflessione. All'interno di questa svolta si situano, con molte differenze, le riflessioni di **Platone** e di **Aristotele**.
- Si ha infine il **terzo periodo**, che abbraccia l'**età ellenistica**, a partire dal IV secolo a.C., e si prolunga **per circa sei secoli**, comprendendo anche la filosofia romana. La filosofia esce dai confini culturali del mondo greco e si contamina con altre culture. I filosofi di questo periodo si caratterizzano per un'idea critica del mondo e per la convinzione che il sapere filosofico sia essenzialmente un modo per sopportare le angosce, un rifugio dai falsi piaceri e dalle false verità della vita.

### ► Le fonti della prima filosofia greca



## 3

# La Scuola di Mileto

## 1. Lo studio della *physis*

### **Mileto è una città vivace, crocevia di merci e di idee**

La storia della filosofia ha inizio in un luogo preciso: **Mileto**, una colonia greca della Ionia, lungo le coste dell'Asia Minore, fulcro commerciale e portuale di importanza strategica per i Greci. Nelle colonie ioniche risiedeva una **classe di mercanti di mentalità aperta e intraprendente**, la cui attività si sviluppava dal Mar Nero al Caucaso, dall'Egitto fino alla Spagna, passando per l'Italia meridionale e le coste mediterranee della Francia. La vivacità economica e commerciale aveva fatto di Mileto, così come di molte altre colonie ioniche, **un centro culturale in cui si incrociavano conoscenze e concezioni religiose** che provenivano da varie regioni del mondo mediterraneo e del Medio Oriente. Questi contatti con culture e tradizioni diverse, insieme a istituzioni che favorivano l'espressione libera del pensiero, consentirono la nascita di una nuova figura del sapere, quella di un **intellettuale emancipato dalla tradizione e dalle credenze religiose**. Fu dunque in quest'area che si sviluppò la prima scuola filosofica storicamente documentata: la **Scuola di Mileto**.

### **Le scuole filosofiche sono libere associazioni e non istituzioni**

Quando però parliamo di "scuola", usiamo il termine in un'accezione diversa da quella attuale. In generale possiamo dire che le scuole filosofiche dell'antica Grecia, a partire da quella di Mileto, erano **libere associazioni di uomini di pensiero**, di scienziati, in genere sottoposti alla direzione del più saggio e autorevole di loro. Nella scuola non vi erano tuttavia rapporti gerarchici, ma esisteva una pari dignità fra "compagni" o "associati", in un **clima di collaborazione e divisione del lavoro di ricerca**. In questo senso appare improprio stabilire rapporti quali quelli fra "maestro" e "discepolo" che talvolta le fonti ci indicano e che spesso implicano vicinanze biografiche piuttosto improbabili. Le scuole ioniche, e per lungo tempo tutte le scuole filosofiche greche, erano centri di studio e riunione di studiosi che cooperavano tra loro, spesso convivendo e sostenendosi vicendevolmente. Si parla di "scuola", allora, per indicare la presenza di **caratteristiche particolari**, di linee di ricerca proprie di un certo gruppo di autori e diverse da scuola a scuola.

### **La Scuola di Mileto studia la *physis***

Quando si parla di Scuola di Mileto, si usa questa espressione in senso debole, per indicare un interesse comune e un approccio coerente da parte di alcuni autori che si occuparono principalmente della **natura**. I Greci indicavano la natura con il termine *physis* e perciò Aristotele, filosofo del IV secolo a.C. che nella sua opera ricorda le posizioni di molti filosofi che lo precedettero, li classifica come **fisici o fisiologi**. I principali esponenti della scuola furono **Talete**, presumibilmente il fondatore (VII secolo a.C.), **Anassimandro** e **Anassimene**.

### **L'uomo è parte della *physis***

L'idea di natura che i milesi propongono è piuttosto diversa dalla nostra. *Physis* per i milesi è la **totalità delle cose generate nel mondo**, che si trovano tra loro in una relazione stabile, definita da leggi fisse. Tutto ciò che è *physis* è composto da quattro elementi, che sono: **acqua, aria, terra e fuoco**. Anche l'uomo è costituito da questi elementi ed è parte della totalità della

*physis*. Noi tendiamo a concepire la natura come contrapposta all'uomo. Per i milesi invece l'uomo ne è parte integrante. La natura non è un caos, un disordine privo di senso, ma una **totalità organizzata e retta da un principio**. ► **Filosofia e arte. L'arcobaleno e il cielo azzurro: ciò che vediamo è reale?** p. 53

## 2. Il problema dell'archè



**VIDEO**

[1.30]

Che cos'è l'archè?

### I fisici ricercano il principio da cui ha origine l'ordine del mondo

I fisici ritengono che questo ordine abbia origine e sia mantenuto da un **principio** (in greco *archè*) che prescinde dai mutamenti che l'esperienza testimonia. Questa considerazione è uno dei punti più importanti per la nascita della filosofia. I filosofi di Mileto sviluppano un atteggiamento che sarà poi tipico della filosofia: l'idea che debba esserci **qualcosa che, per quanto sfugge alla nostra percezione, è in grado di spiegare ciò che i nostri sensi testimoniano**.

Per gli antichi Greci è infatti **inconcepibile che la natura non abbia un ordine e uno scopo**, anche perché un ordine sembra emergere al di là dei mutamenti: le cose nascono e muoiono, le stagioni si avvicendano, i regni cadono in rovina e nascono nuovi Stati ecc. ► **T2**

### I milesi guardano alla natura in modo simile al nostro

I presupposti da cui partono gli autori della Scuola di Mileto sono:

- il mondo è caratterizzato da mutamenti;
- i mutamenti non equivalgono a disordine;
- all'origine del mondo, del suo ordine e dei suoi cambiamenti vi è un principio.

Questi presupposti del pensiero naturalistico sono ragionevoli? Corrispondono ancora al nostro modo di concepire la natura? La risposta è positiva poiché, per fare un esempio quotidiano, ogni volta che mettiamo sul fuoco una pentola d'acqua ci aspettiamo che l'acqua bolla, perché sappiamo che è quello che succede a una certa temperatura. **Per noi esistono leggi naturali, per i milesi invece esiste un principio originario**. Sull'esistenza di un'archè concordano tutti gli esponenti della scuola. Essi semmai divergono, come fra poco vedremo, sulla modalità di individuazione di tale principio. ► **L1 p. 101**

► **T2**

### L'archè

**Aristotele, Fisica, in I Presocratici. Frammenti e testimonianze, a cura di A. Pasquinelli, Vol. 1, Einaudi, Torino 1958, 187 a 12**

*Aristotele, una delle fonti più autorevoli della storia della filosofia greca, in questo brano pone l'accento sul problema di fondo affrontato dalla Scuola di Mileto: l'individuazione dell'archè.*

**Guida alla lettura** Individua e sottolinea nel brano le espressioni «unico», «molteplicità», «condensazione», «rarefazione», «si separano». Facendovi riferimento, prova a riassumere il brano letto.

Nei fisici invece, secondo quanto essi dicono, bisogna vedere due posizioni diverse: gli uni pongono un unico essere, un corpo, come sostrato (ed è o uno dei tre elementi o un altro, più denso del fuoco ma più sottile dell'aria) e pensano che da esso si generi tutto il resto per condensazione e rarefazione, dando luogo così alla molteplicità<sup>1</sup>. [...] Gli altri fisici sostengono invece che dall'uno si separano i contrari in esso già contenuti, come dice Anassimandro<sup>2</sup> [...].

**1 Nei fisici...molteplicità:** I filosofi della natura sviluppano due posizioni: la prima individua un sostrato (letteralmente ciò che sta sotto, quindi il fondamento originario, in genere coincidente con uno degli elementi) da cui sarebbe

derivato tutto il resto per condensazione e rarefazione.

**2 Gli altri...Anassimandro:** Gli altri fisici, in particolare Anassimandro, fanno derivare le cose molteplici del mondo non dalla multi-

plicazione del sostrato, ma dalla divisione che subisce l'archè primordiale, da cui si separano i contrari (come il caldo e il freddo) che originariamente sono contenuti nell'unità primordiale.

### 3. Talete: l'acqua principio di tutte le cose

#### Di Talete non abbiamo scritti ma solo testimonianze e aneddoti

Talete fu, secondo la tradizione, il primo esponente della Scuola di Mileto. Egli visse presumibilmente fra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Ebbe fama di sapiente e di scienziato dedito a molteplici interessi, dall'astronomia alla matematica. Rivestì inoltre incarichi politici nella sua città. Era considerato dagli antichi uno dei **sette savi** (uomini leggendari di grande saggezza) e il suo nome godeva di un grande prestigio. A noi però non è giunta alcuna documentazione diretta della sua opera e non sappiamo neppure se abbia scritto qualcosa.

Di lui tuttavia si raccontano numerosi aneddoti. Platone narra che Talete, intento a osservare il cielo, cadde in un pozzo fra l'ilarità generale. In realtà, questa idea dello studioso perso nella propria ricerca al punto di non rendersi conto del mondo circostante mal corrisponde a una serie di testimonianze, secondo le quali Talete fu molto attento agli esiti pratici dei suoi studi e alla possibile applicazione quotidiana delle sue scoperte.

#### L'archè è l'acqua, secondo una credenza tradizionale

A Talete si attribuisce la dottrina secondo la quale **l'archè è l'acqua**. Questa tesi può essergli stata suggerita dalla constatazione che la vita si sviluppa solo in presenza di acqua e che l'acqua è l'unico tra gli elementi che possiamo trovare in ognuno dei tre stati (liquido, solido e gassoso). Un elemento così in grado di mutare poteva essere eterno, originario e principio di tutte le cose. Inoltre si dice che egli avesse studiato gli effetti delle piene del Nilo ed è probabile che fosse influenzato, nella sua dottrina, dall'importanza che la vita di mare ricopriva per i suoi concittadini e per la sua città, la cui ricchezza si fondava sulle attività commerciali derivanti dai traffici nel Mediterraneo.

È da notare che l'atteggiamento di Talete appare decisamente nuovo, pur continuando una tradizione consolidata. L'aspetto di continuità riguarda la scelta dell'acqua. Era infatti diffusa, nelle religioni delle popolazioni mediterranee dell'epoca, l'idea che **l'acqua fosse la generatrice dell'universo**, come nel mito greco di Oceano e Teti. Aristotele stesso ricorda come Talete abbia attinto con tutta probabilità a questa tradizione. ► T3

#### ► T3

#### La testimonianza di Aristotele sulla teoria di Talete

Aristotele, *Metafisica*, in *I Presocratici. Frammenti e testimonianze*, cit., trad. modificata, 983 b 6

Aristotele spiega in che modo Talete sia giunto a formulare la teoria dell'acqua come archè.

**Guida alla lettura** Sottolinea nel brano ciò che, secondo Aristotele, Talete avrebbe osservato. Spiega quindi per iscritto a quali conclusioni conducono tali osservazioni. Nella seconda parte del testo vi è un'altra giustificazione della dottrina di Talete: sottolinea gli elementi che secondo te la testimoniano e forniscine una breve spiegazione scritta.

Talete, l'iniziatore di questa filosofia, dice per parte sua che *l'archè* è l'acqua (e per questo sostiene che la terra poggia sull'acqua), e tale opinione gli viene forse dall'aver osservato che il nutrimento di tutte le cose è umido e che perfino il caldo si genera dall'acqua e vive di essa (ma ciò onde tutte le cose si originano è il loro principio); da questo era stato indotto a tale opinione o anche dal fatto che ogni germe ha una natura umida; e l'acqua è il principio della natura di ciò che è umido<sup>1</sup>. Vi sono poi alcuni che credono che anche i primi antichissimi teologi, vissuti molto prima del nostro tempo, abbiano avuto la stessa opinione sulla sostanza primordiale perché chiamavano Oceano e Teti i padri della generazione e perché dicevano che gli dei giurano per l'acqua, che quei poeti chiamavano Stige. Si onora sempre ciò che è più antico e niente è più onorato del giuramento. Non è poi sicuro che quest'opinione sulla sostanza primordiale delle cose sia talmente antica, ma si dice tuttavia che questo fosse il pensiero di Talete sulla causa prima<sup>2</sup>.

**1 Talete...ciò che è umido:** Aristotele mette in evidenza che Talete ha tratto vantaggio dall'osservazione della natura. Infatti dall'umido e dall'acqua si genera la vita e dall'acqua le cose traggono nutrimento.

**2 Vi sono poi...causa prima:** Secondo Aristotele, la riflessione di Talete sarebbe stata influenzata dalla mitologia, che faceva dell'acqua l'origine delle cose. Una tradizione riferita da Omero poneva all'origine le divinità primige-

nie dell'acqua, Oceano e Teti. Lo Stige, il fiume sotterraneo che nella mitologia greca stabiliva il confine fra mondo dei vivi e mondo dei morti, era ciò su cui gli dei giuravano.

Tuttavia, sempre Aristotele nota una **novità** nel pensiero del filosofo di Mileto. Talete aveva considerato l'acqua come principio sulla base del seguente procedimento di pensiero:

- il nutrimento delle cose è umido;
- anche il caldo (il vapore) si genera dall'acqua;
- ogni germe (lo stato embrionale di un essere vivente) ha natura umida.

Quindi, ovunque si generi, la vita lo fa in presenza dell'acqua. ► **Perché l'acqua è il principio di tutte le cose**

### La tesi di Talete nasce dall'osservazione ma si fonda anche su presupposti culturali

Tali riflessioni derivano dall'osservazione. Talete conclude che l'acqua è l'origine e il principio di tutte le cose perché **ovunque vi sia vita vi è acqua**. Inoltre l'acqua produce altre cose, persino ciò che sembra il suo contrario (il caldo deriva dall'umido, quindi anche il fuoco).

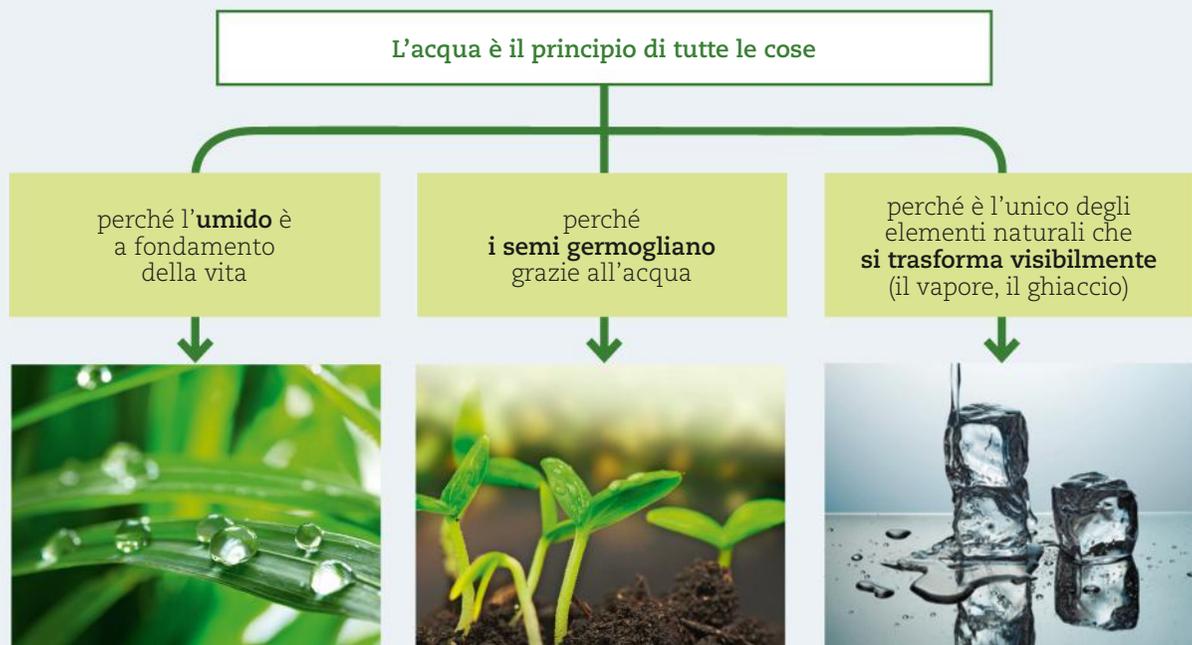
Le conclusioni di Talete si basano però anche su presupposti ben radicati nella cultura del suo tempo. Fatta salva la credenza secondo cui il mondo è un cosmo, un ordine, e non caos, cioè un disordine, Talete, come i Greci suoi contemporanei, non crede all'ipotesi della generazione dal nulla delle cose, come più tardi proporrà il pensiero cristiano. **Per i Greci dal nulla non si genera nulla. Deve dunque esistere un principio di tutte le cose.** ► **Riflessi**

### Talete compie studi astronomici e matematici

L'idea che l'acqua sia l'origine di tutto influenza anche la concezione che Talete ha dell'universo e della Terra. Egli sostiene infatti che la Terra è un piatto galleggiante sull'acqua ed è il centro dell'universo stesso. In materia astronomica, secondo quanto tramandato, i suoi studi gli consentono di prevedere un'eclissi solare, presumibilmente quella del 28 maggio 585 a.C.

Molto importanti sono anche i suoi studi matematici, e a lui vengono attribuiti diversi teoremi, anche se probabilmente sono posteriori. Egli aveva acquisito però, senza dubbio, alcune nozioni pratiche che erano conseguenza di ragionamenti matematici. Così, per esempio, si dice che sapesse misurare dall'alto di una torre la distanza delle navi in alto mare, o calcolare l'altezza di una piramide in base alla lunghezza della sua ombra; tutte applicazioni pratiche legate alla geometria. È oggetto di discussione se egli avesse elaborato in astratto la formulazione dei teoremi presupposti da queste pratiche. ► **Espansioni**

## ► Perché l'acqua è il principio di tutte le cose



## ► Riflessi Il ciclo dell'acqua

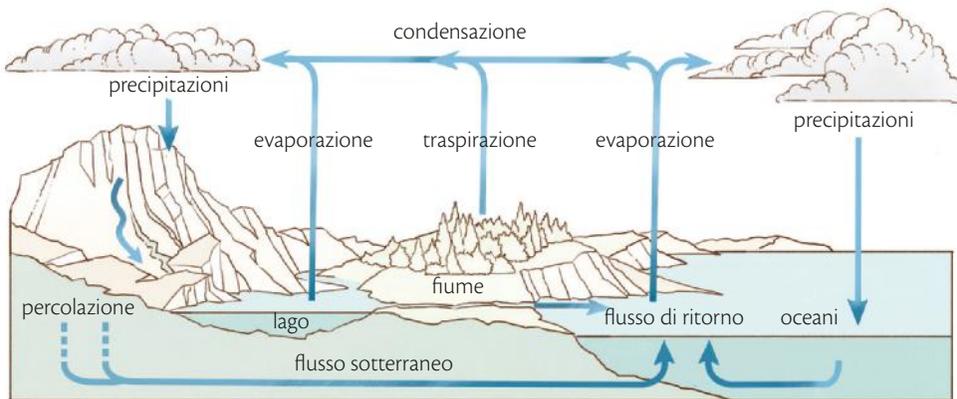
Lo studio del cosiddetto ciclo dell'acqua consente di individuare notevoli richiami alla dottrina di Talete che, come sappiamo, definiva tale elemento come principio di tutte le cose.

Il ciclo di trasformazione dell'acqua nei suoi vari stati si compie secondo queste fasi.

- L'acqua marina e continentale evapora per via del calore solare.

- Il vapore sale nell'atmosfera, è soggetto a raffreddamento e ricade sulla terra in forma di pioggia.
- L'acqua che cade nel mare è di nuovo soggetta al processo di evaporazione.
- L'acqua che cade sul suolo subisce invece un percorso differenziato. Una parte di essa resta in superficie e defluisce verso il mare, o verso laghi e fiumi. Una parte viene

assorbita dal terreno e quindi dalle piante, che la restituiscono mediante traspirazione all'atmosfera. Una parte viene utilizzata dagli animali e ritorna in ciclo una volta espulsa dai loro organismi. Il ciclo dell'acqua è dunque fondamentale per l'equilibrio ambientale e biologico della Terra.

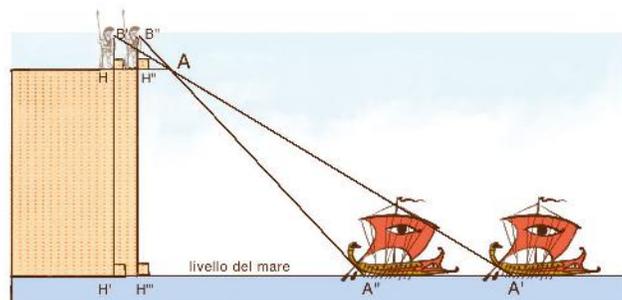
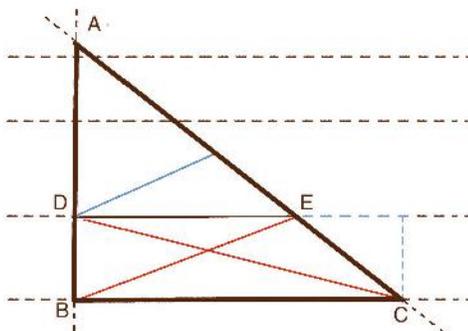


## ► Espansioni Talete e la matematica

Gli antichi attribuiscono a Talete la scoperta di alcuni teoremi della geometria, come l'uguaglianza degli angoli alla base di un triangolo isoscele o il cosiddetto teorema di Talete, che riguarda la proporzionalità dei segmenti derivati dall'incrocio fra rette parallele e rette che le intersecano e che recita: **un fascio di rette parallele secante due trasversali determina su di esse classi di segmenti direttamente proporzionali**. Quasi sempre le fonti raccontano che queste scoperte

nascevano per risolvere problemi concreti, a testimonianza che si stava formando in Grecia un atteggiamento scientifico connesso alla risoluzione di questioni della vita quotidiana. Nello specifico, il teorema di Talete sulla proporzionalità sarebbe servito a calcolare la distanza delle navi dalla costa o l'altezza delle piramidi. Questo teorema ha conseguenze importanti. Infatti, se una linea retta è disegnata parallela a uno dei lati di un triangolo, allora taglia proporzionalmente i lati del triangolo (fig. 1).

Dato un triangolo  $ABC$ , tagliato da un segmento  $DE$  parallelo a uno dei suoi lati (in questo caso  $BC$ ), si avrà che  $BD$  sta a  $AD$  come  $CE$  sta a  $AE$ :  $BD : AD = CE : AE$ . Consideriamo una situazione reale. Il triangolo  $BAH$  (fig. 2) è simile al triangolo  $BA'H'$ , quindi  $HH' : HB' = AA' : AB'$ . Conoscendo la lunghezza dei segmenti  $HH'$ ,  $HB'$  e  $AB'$ , si possono determinare anche  $AA'$  (la distanza della nave dall'osservatore) e, con un passaggio in più,  $H'A'$  (la distanza della nave dalla costa).



### La posizione religiosa di Talete è panteista e ilozoista

Qualche notizia a proposito delle concezioni di Talete in ambito religioso gli attribuisce un atteggiamento **panteista** e **ilozoista**. Egli affermava che «tutto era pieno di dei» (dal greco *pan*, “tutto”, e *theòs*, “dio”), forse in ragione del fatto che riteneva l’acqua un principio eterno e divino, presente in tutte le cose, mentre il termine “ilozoismo” (dal greco *hyle*, “materia”, e *zoè*, “vita”) indica una concezione secondo cui dentro la materia esiste un principio vitale: la vita non viene quindi infusa dall’esterno, come nel caso del Dio cristiano.

## 4. Anassimandro

### Secondo Anassimandro l’archè è l’*àpeiron*, il tutto indifferenziato

Anassimandro è il secondo esponente della Scuola di Mileto che conosciamo. Secondo la tradizione, nacque attorno al 610-609 a.C. e fu discepolo di Talete. Sappiamo inoltre che ebbe incarichi politici e si occupò di fisica, matematica e astronomia. Della sua opera, intitolata *Sulla natura*, possediamo solo un breve frammento.

Anassimandro ritiene **impossibile che uno dei quattro elementi sia la causa e il principio di tutti gli altri**. Le cose della natura, compresa l’acqua, sono infatti tutte definite, hanno i propri caratteri e la propria identità, perciò non possono derivare l’una dall’altra. Inoltre le cose sono tutte mutevoli, soggette a degenerazione e devono quindi avere il loro principio in qualcosa di eterno e ingenerato. ► **T4**

Se nessun elemento può essere assunto come principio, deve esistere un’*archè* che precede gli stessi elementi. È in base a questa riflessione che Anassimandro concepisce l’*archè* come una sorta di “amalgama primordiale”, che egli chiama *àpeiron* (“infinito”, ma anche, letteralmente, “indefinito”, “senza limiti”, nel senso di non soggetto a forma e confine). ► **Attenti alla parola**

### ► T4

Simplicio, *Commentario alla Fisica di Aristotele*, in *I Presocratici. Testimonianze e frammenti*, a cura di G. Giannantoni, Vol. 1, Laterza, Roma-Bari 1981, DK 12 A 9

### Anassimandro: il primo frammento originale nella storia della filosofia

Simplicio riporta un breve frammento del poema *Sulla natura* di Anassimandro, in cui egli espone le sue idee sull’*archè* e sull’origine e scopo dell’universo.

**Guida alla lettura** Sottolinea nel testo le espressioni: «principio», «infinito», «né l’acqua né un altro dei cosiddetti elementi». Da qui costruisci un breve testo che illustri la posizione di Anassimandro sull’*archè*. L’espressione chiave del frammento di Anassimandro è «espiazione dell’ingiustizia»: con le informazioni che trai dal testo, spiega in che modo tale espiazione si determini. A partire dall’espressione «è chiaro che», Simplicio rintraccia le ragioni per cui Anassimandro ha individuato la sua *archè*. Sottolineale nel testo e stila un elenco numerato di tali ragioni.

Tra quanti affermano che <il principio> è uno, in movimento e infinito, Anassimandro, figlio di Prassiade, milesio, successore e discepolo di Talete, ha detto che principio ed elemento degli esseri è l’infinito, avendo introdotto per primo questo nome del principio. E dice che il principio non è né l’acqua né un altro dei cosiddetti elementi, ma un’altra natura infinita, dalla quale tutti i cieli provengono e i mondi che in essi esistono<sup>1</sup>: «da dove infatti gli esseri hanno l’origine, ivi hanno anche la distruzione secondo necessità: poiché essi pagano l’uno all’altro la pena e l’espiazione dell’ingiustizia secondo l’ordine del tempo», e l’ha espresso con vocaboli alquanto poetici<sup>2</sup>. È chiaro che, avendo osservato il reciproco mutamento dei quattro elementi, ritenne giusto di non porre nessuno come sostrato, ma qualcos’altro oltre questi. Secondo lui, quindi, la nascita delle cose avviene non in seguito ad alterazione dell’elemento, ma per distacco dei contrari <dall’infinito> a causa dell’eterno movimento<sup>3</sup>.

**1 Tra quanti...esistono:** L’infinito (*àpeiron*) è l’origine e il principio di tutto. Quindi l’*archè* non coincide più con uno degli elementi, per esempio l’acqua di Talete.

**2 «Da dove...poetici:** Il passaggio dalla perfezione unitaria dell’*àpeiron* alle cose distinte e separate del mondo deriva dalla necessità di

espiare una colpa. La nascita del cosmo è vista dunque come una sorta di decadenza, da cui ci si deve purificare per ritornare alla perfezione dell’*àpeiron*.

**3 È chiaro che...movimento:** I quattro elementi non possono costituire l’*archè*, originaria e immutabile, perché sono coinvolti nel ciclo

delle mutazioni. Quindi l’*archè* deve essere qualche altra cosa. Il mondo quindi non nasce per moltiplicazione dell’elemento originario, ma per separazione dall’unità archetipica, causata dalle forze opposte del caldo e del freddo.

### ► Attenti alla parola **Infinito**

**I**l concetto di infinito è meno scontato di quanto si possa pensare. Noi infatti tendiamo ad associare questo termine sia allo spazio sia al tempo. Per i Greci l'unica infinità ammissibile era quella nel tempo, perché se uno spazio fosse infinito sarebbe privo di centro e di periferia, di alto e di basso e, per

questo, sarebbe un caos, cosa inconcepibile per la mentalità greca.

Per la stessa ragione, i Greci non accettavano la **regressione all'infinito**, cioè un ragionamento che sviluppa un processo ripetuto e senza fine. Prendiamo spunto dall'affermazione, attribuita a Talete, che la Terra è retta

dall'acqua. Su che cosa poggia quell'acqua? E il sostegno dell'acqua su che cosa poggia a sua volta? Si potrebbe proseguire così all'infinito, dando vita appunto a una regressione all'infinito: questo per gli antichi avrebbe comportato il caos ed era quindi inaccettabile.

### **Gli elementi e le cose nascono per separazione, un atto di ingiustizia**

In questo *àpeiron* starebbero gli elementi non ancora formati o indistinti. Poi, per l'azione di **forze contrastanti** (che egli chiama "amicizia" e "contesa"), si separerebbero dapprima il caldo e il freddo e poi, per effetto di questi, i vari elementi che costituiscono il nostro mondo attuale. A questa idea cosmogonica Anassimandro associa, almeno secondo il frammento della sua opera di cui disponiamo, **considerazioni di tipo mitico-religioso**. Infatti egli afferma che la disunione dell'armonia dell'*àpeiron* è un atto di **ingiustizia**, ma che, a seguito di un ciclo di espiazione compiuto nella divisione e nella disarmonia del mondo a cui apparteniamo, tutto ritornerà all'*àpeiron* finalmente ricongiunto.

### **La teoria di Anassimandro valorizza l'indifferenziato e presuppone un complesso ciclo cosmico**

Questa considerazione presuppone che l'armonia dell'indifferenziato sia considerata superiore alla disarmonia del mondo sottoposto ai quattro elementi distinti. Inoltre emerge fortemente l'idea che ciò che è eterno e indiviso genera ciò che è separato e mutevole, e che di conseguenza il nostro mondo, caratterizzato da mutevolezza e disarmonia, non abbia in sé il suo principio. ► **Il ragionamento di Anassimandro**

Le tesi di Anassimandro lasciano pensare a una complessa e presumibilmente continua serie di **cicli vitali cosmici**, dall'*àpeiron* al mondo della separazione e viceversa.

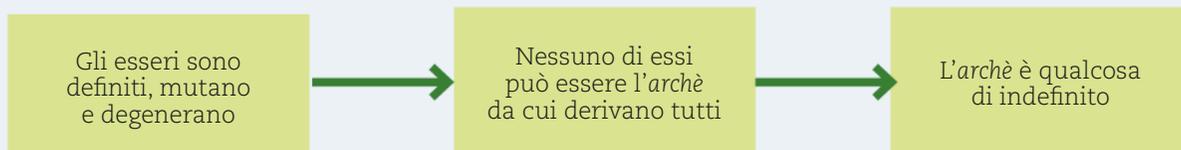
## **5. Le idee a fondamento della teoria di Anassimandro**

### **Non è chiaro come i contrari si distacchino dall'*àpeiron***

Un aspetto della teoria di Anassimandro resta oscuro: non è facile spiegare come, all'interno della struttura perfetta e armoniosa dell'*àpeiron*, possano generarsi forze opposte e contrastanti che abbiano come effetto la degenerazione dell'armonia.

Il concetto di *àpeiron* comporta però un passo fondamentale per la storia del pensiero. Per la prima volta viene infatti proposto come principio dell'universo qualcosa che **non è nell'u-**

### ► **Il ragionamento di Anassimandro**



niverso così come noi lo conosciamo. L'*àpeiron*, infatti, benché sia ancora qualcosa di fisico e reale, è collocato in una condizione diversa rispetto a quella del mondo. In altre parole, per arrivare all'*àpeiron* occorre andare oltre il mondo concreto. Il procedimento di Anassimandro è una forma di **astrazione**, perché concepisce qualcosa al di là della concretezza del mondo. Questa novità si accompagna ad altre.

### Secondo Anassimandro esistono infiniti universi e la Terra è un cilindro al centro del cosmo

Sembra emergere in Anassimandro l'idea che il nostro universo, cioè la nostra realtà, non sia l'unico: esso è stato preceduto da **altri universi** e sarà seguito da altri ancora, in successione eterna. Non è tuttavia chiaro se Anassimandro pensasse a universi infiniti anche nello spazio: l'idea dell'infinito spaziale era infatti del tutto estranea alla concezione dei cosmologi antichi.

Un'altra tesi importante di Anassimandro riguarda la collocazione della Terra nell'universo. Anassimandro descrive la Terra come **la faccia superiore di un cilindro sospeso nel centro dell'universo**, perfettamente immobile perché si trova in un equilibrio di forze derivante dall'equidistanza da tutti i punti. Ci troviamo qui di fronte a un'importante innovazione concettuale. Se per Talete la Terra poggia sull'acqua, nella tradizione induista la Terra poggia su una grande tartaruga che, a sua volta, poggia su un enorme elefante. L'idea di fondo di queste concezioni, molto primitiva in effetti ma tutt'altro che irragionevole, è che se la Terra non avesse poggiate su qualcosa sarebbe per forza caduta.

### La Terra non ha bisogno di un sostegno

Ma se la Terra deve poggiare su un sostegno per non sprofondare, su che cosa poggia il sostegno? Su un sostegno del sostegno? In questo modo si apre la strada a un regresso all'infinito. Anassimandro prende invece una strada diversa e, diremmo, rivoluzionaria. Egli immagina che la Terra non poggi su nulla, ma galleggi sospesa nello spazio. Per giustificare il fatto che la Terra non abbia bisogno di un appoggio, Anassimandro argomenta che le cose cadono **verso la Terra**. Questo significa che la Terra resta invece perfettamente immobile in equilibrio nello spazio quale centro di riferimento attrattivo di tutto ciò che cade.

Data la posizione cosmica della Terra, il cielo non è solo sopra la nostra testa, ma tutto intorno alla Terra. Il fatto che il Sole e la Luna spariscano a occidente per poi riapparire a oriente fa supporre che essi compiano un percorso sotto la Terra per poi tornare a essere visibili sopra di essa. ► [Le novità del pensiero di Anassimandro](#)

### Ad Anassimandro vengono attribuite varie scoperte

Oltre alle teorie cosmogoniche che abbiamo considerato fino a qui, ad Anassimandro vengono attribuite numerose e notevoli altre idee e scoperte in vari campi. Per esempio, egli pensa che gli uomini abbiano avuto **origine da altri animali** e non che abbiano popolato la Terra fin dalle origini. Inoltre, secondo la tradizione, a lui si deve l'invenzione dello **gnomone**, l'orologio

#### ► Le novità del pensiero di Anassimandro

<b>L'<i>àpeiron</i> non è nel mondo</b>	L'estraneità dell' <i>àpeiron</i> rispetto al mondo implica un procedimento di progressiva astrazione dal mondo stesso. Per la prima volta nel pensiero filosofico il principio da cui le cose derivano non è situato fra le cose stesse.
<b>Il nostro universo non è l'unico</b>	L'idea che esistano infiniti mondi che si succedono secondo un ciclo permanente cancella l'unicità del cosmo in cui viviamo. Prima del nostro mondo e dopo di esso sono esistiti ed esisteranno altri mondi nati dalle successive disgregazioni dell' <i>àpeiron</i> originario.
<b>La Terra è sospesa nell'aria</b>	Sostenere che la Terra è sospesa nell'aria cancella l'idea che essa debba poggiare su qualcosa per non cadere. Si tratta di una novità rilevante che apre la strada a una rivoluzionaria concezione del cosmo.

solare. Si tratta di un'asta infissa nel terreno ed esposta ai raggi del Sole. L'ombra che essa proietta consente diverse misurazioni, lo studio dei movimenti solari e la previsione dei solstizi e degli equinozi. Ad Anassimandro si attribuisce infine la prima **rappresentazione cartografica** della superficie della Terra. ► **Prospettive**

### ► Prospettive I presocratici sotto una doppia luce

**G**li autori presocratici ci appaiono spesso sotto una doppia luce. Da un lato il loro linguaggio e i loro concetti sembrano primitivi, semplicistici, a volte venati da una visione religiosa del mondo; dall'altro però riscontriamo intuizioni e considerazioni non così distanti dalle nostre e che, in alcuni casi, ci ricordano teorie scientifiche moderne.

Questa riflessione vale in particolare nel caso dell'*àpeiron* di Anassimandro. Innanzitutto per il modo in cui viene formulato. Ci si può chiedere se il processo mentale che induce a porre fuori dal mondo, al di là delle cose reali, il principio che le costituisce sia una forma, quantunque rudimentale, di astrazione. Il termine astrazione deriva dal latino *abstractum*, che significa "tratto fuori da", "separato da". In linea di massima, astrazione viene intesa come il passaggio dai molti esempi al singolo concetto (dopo aver visto molti gatti, formulo il concetto di gatto). In Anassimandro ci troviamo di fronte a un passaggio dall'osservazione all'ipotesi di qualcosa di diverso da ciò che si vede e di cui si ha esperienza. L'aspetto "astrattivo" del

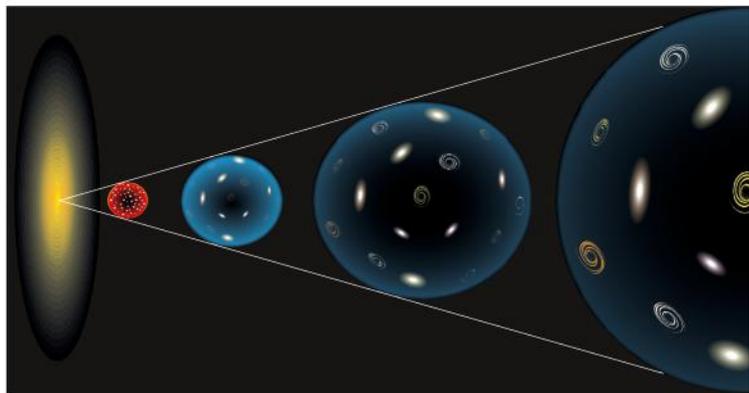
ragionamento di Anassimandro sta nel prendere le distanze dalla realtà conoscibile direttamente e nel formulare un principio estraneo al mondo stesso.

Inoltre il processo di nascita del mondo dall'*àpeiron* va dal definito all'indefinito. Anche secondo la mitologia greca le cose non esistono da sempre. La novità di Anassimandro è di eliminare gli dei da questo processo e sostituirli con forze primordiali.

Se questa idea ci può parere bizzarra, dobbiamo però constatare che ha qualche somiglianza con la teoria più moderna sulla nascita dell'universo, ossia la teoria del *big bang*. Secondo questa teoria in origine tutto ciò che avrebbe costituito la materia del cosmo era concentrato a una densità e temperatura inimmaginabili, in una sorta di sfera primordiale, esplosa per effetto dell'eccessiva densità interna (il *big bang*, appunto). Questa esplosione liberò una quantità immensa

di energia e consentì, nel giro di pochissimi secondi, la formazione degli elementi distinti del cosmo. Il progressivo raffreddamento produsse il costituirsi delle galassie e di tutti i corpi celesti. L'attuale espansione conseguente al *big bang* tenderà, secondo alcune teorie, a interrompersi, prima rallentando e poi esaurendosi: anzi, per azione della forza di gravità, si manifesterà il *big crunch*, una contrazione che riporterà l'universo allo stato larvale originario precedente il *big bang*. Anche questa teoria, quindi, propone un passaggio dall'indifferenziato al differenziato e un successivo ritorno all'indifferenziato. Nonostante le teorie astronomiche dei presocratici possano apparire poco scientifiche, allo studio del cielo erano dedicate molte energie, da cui scaturivano invenzioni di sorprendente efficacia.

L'espansione dell'universo a partire dal *big bang*



### ► Espansioni Gli effetti della rarefazione e condensazione dell'aria

**S**econdo Anassimene, al principio di tutte le cose vi è l'aria. Il fatto che l'aria sia più o meno densa non significa, come pensava Anassimene, che essa dia origine alle cose del mondo. Tuttavia è indubitabile che la vita sia legata alla composizione dell'aria: il 78% circa di azoto e il 21% circa di ossigeno garantiscono la vita sulla Terra. La maggiore o minore densità dell'aria, coerentemente

con il pensiero di Anassimene, sono strettamente legate alla possibilità della vita. La composizione dell'aria rimane immutata fino a un'altezza di 90 km. A livello del mare e a circa 15 °C di temperatura, l'aria esercita una pressione pari a 1,033 kg per centimetro quadrato. Più si sale, più la pressione e quindi la densità dell'aria diminuiscono. Oltre una certa altezza si determinano per l'uomo

seri problemi di ossigenazione. Chi si trovi su un aereo o in alta montagna (sopra i 3000 metri) può essere soggetto a forti mal di testa, debolezza, nausea, vertigini. Questi disturbi sono la conseguenza della rarefazione dell'aria e quindi della carenza di ossigeno, dovuta alla diminuzione della pressione atmosferica e della percentuale di ossigeno nell'aria che si respira.

## 6. Anassimene

### Anassimene cerca di conciliare la teoria di Talete e quella di Anassimandro

Anassimene fu discepolo di Anassimandro e visse nel cuore del VI secolo a.C., morendo intorno al 528-525 a.C. La sua opera recupera le idee di Talete e di Anassimandro, e cerca di risolverne le contraddizioni:

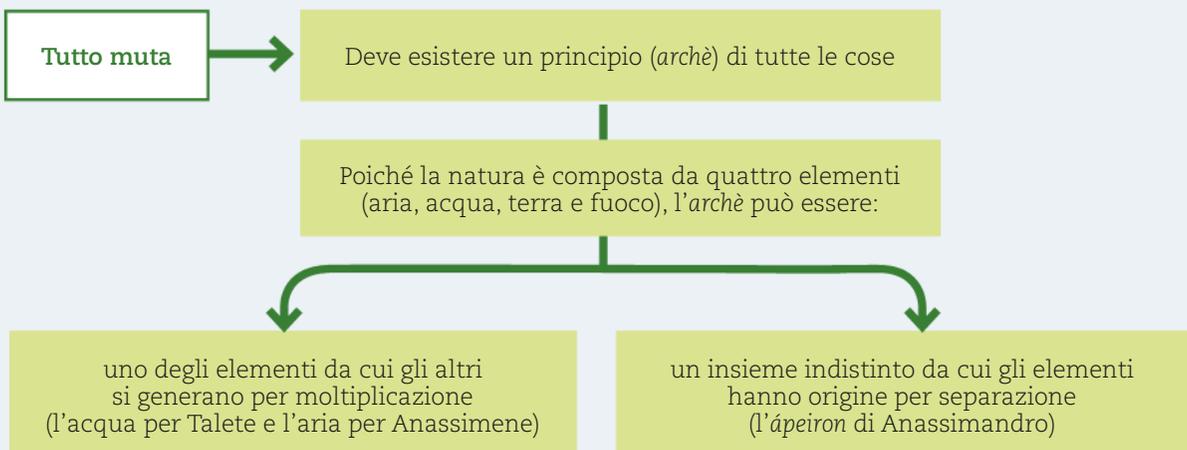
- di Talete conserva l'idea di un **elemento osservabile** come origine delle cose;
- di Anassimandro conserva l'idea di un'**archè indefinita e non limitabile**.

### L'archè è l'aria, che genera movimento e trasformazione

È facile comprendere per quale ragione Anassimene identifichi nell'aria il **principio costitutivo del cosmo**: l'aria produce per **rarefazione e condensazione** gli altri elementi. Nel primo caso diviene fuoco, nel secondo progressivamente vento, acqua e terra. Il caldo e il freddo sono a loro volta prodotti da questo processo: il freddo è la conseguenza della condensazione, il caldo della rarefazione. ► **Espansioni** Inoltre l'aria viene concepita come una sorta di soffio vitale, come se fosse un equivalente di ciò che l'**anima** è per il corpo. Il mondo è un organismo vivente, che respira e, in tal modo, vive tramite l'aria. Anche gli dei sono generati dall'aria e il mondo, come per Anassimandro, è soggetto a un ciclo continuo di nascita e morte. La Terra, infine, sarebbe un disco che galleggia sull'aria.

Nonostante la differenza riguardo all'**archè**, lo schema di ragionamento di Anassimene è il medesimo di Talete e di Anassimandro. ► **La riflessione della Scuola di Mileto**

### ► La riflessione della Scuola di Mileto



## 4

# La filosofia in Magna Grecia: Senofane di Colofone e i pitagorici

## 1. Senofane di Colofone

### Dopo Mileto è in Magna Grecia che si sviluppa la filosofia

L'espandersi dell'impero persiano provocò nel 494 a.C. la distruzione di Mileto e la fine dell'indipendenza delle colonie ioniche. I centri della riflessione scientifica e filosofica si spostarono verso l'Italia meridionale, la cosiddetta *Magna Grecia*.

In quest'area fiorente di commerci e cultura erano state fondate numerose città-stato capaci di attirare intellettuali e scienziati provenienti dalla Grecia. Spesso essi rielaboravano le dottrine nate nella Ionia in modo originale e con notevoli novità di impostazione.

### ► Prospettive L'antropomorfismo religioso e la sua critica

La tradizione religiosa e filosofica sia occidentale sia orientale si è sempre confrontata con il complesso problema della possibilità di rappresentare la divinità. Nelle civiltà antiche gli dei erano raffigurati per lo più con sembianze umane o in parte umane e in parte animali, o anche soltanto animali. È la filosofia a porsi per la prima volta il problema della rappresentabilità degli dei, a partire dalla definizione di Dio: se Dio è perfetto, eterno e immutabile, come può essere rappresentato con un aspetto fisico limitato? Le tradizioni ebraico-cristiana e islamica hanno posto in modo forte il problema. L'ebraismo vieta la raffigurazione di Dio – anche se la Bibbia afferma che l'uomo è stato creato a immagine



e somiglianza di Dio – per evitare il rischio di idolatria.

Per la religione islamica, invece, Dio non è rappresentabile a causa della sua natura incommensurabile rispetto alla pochezza dell'uomo.

Più complessa è la questione relativamente al cristianesimo. In

effetti il cristianesimo parte da un presupposto che rende possibile la raffigurazione del divino in forma umana: Dio si è incarnato in un uomo. La storia del cristianesimo è ricca di lacerazioni che riguardano proprio questo tema e le maggiori sono state lo scisma iconoclasta del IX secolo, che ha separato la Chiesa d'Oriente da quella d'Occidente, e la Riforma protestante, che ha diviso la cristianità dell'Europa occidentale da quella settentrionale.

Ancora oggi le chiese protestanti sono prive di immagini sacre. Per contro, oggi nessun teologo cattolico sostiene più l'antropomorfismo di Dio. In genere, cioè, si tende a interpretare l'idea dell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio **in senso metaforico**.

**Senofane** nacque a Colofone, nella Ionia, e visse presumibilmente fra il 570 e il 460 a.C. La leggenda narra che egli abbandonò la città natale per sfuggire alla dominazione persiana e si trasferì in Magna Grecia. Più probabilmente si allontanò volontariamente perché rifiutava lo stile di vita della sua città, che egli accusava di immoralità e allontanamento dei valori. A lui si attribuiscono opere poetiche di cui oggi conserviamo non più di un centinaio di versi.

### Senofane critica l'antropomorfismo religioso

In particolar modo ci sono note le sue opinioni riguardo all'**antropomorfismo religioso**, cioè alla pretesa raffigurazione degli dei in modo simile agli uomini. ► **Prospettive p. 35**

Si tratta non tanto di una critica nei confronti della mentalità religiosa, che Senofane rispetta e condivide, ma semmai del tentativo di **restituire una dimensione autentica al culto degli dei**, troppo spesso caratterizzati, nella religione greca, da debolezza e immoralità. Da questa critica emerge un **atteggiamento conservatore** nei confronti del proprio tempo e del modo di vivere delle colonie ioniche, di cui Senofane disprezza il materialismo e l'**edonismo**, cioè la preferenza per i beni materiali, la ricchezza, la soddisfazione dei piaceri fisici ecc.

### Il dio di Senofane ha caratteristiche completamente diverse dagli dei tradizionali

Il dio di cui Senofane si fa difensore deve avere caratteri di **perfezione, immobilità, lontananza dalle cose umane**. Tutto il contrario degli dei omerici, che partecipano alle contese umane da protagonisti vendicativi e permalosi. È rimasta famosa la sua argomentazione relativa all'assurdità di dare agli dei una forma umana. Se i cavalli potessero pensare, egli sostiene, non concepirebbero allora gli dei come cavalli? ► **T5**

Un dio deve avere caratteristiche peculiari che derivano dalla sua natura perfetta. Esso deve quindi essere:

- **uno**: se gli dei fossero molti, dovrebbero dominare tutti nella stessa misura; ma dio non può che essere il più potente degli esseri, dunque deve essere uno solo;
- **ingenerato ed eterno**: se fosse generato, dovrebbe nascere dal simile o dal dissimile. Nel primo caso si creerebbe una molteplicità di dei e una gerarchia fra di essi, il che è assurdo. Se nascesse dal dissimile, nascerebbe da ciò che non è dio, il che è ancora assurdo;
- **immobile**: perché ciò che si muove è molteplice e mutevole;
- **di forma sferica**: perché eguale in ogni parte;
- **né infinito, né limitato**: se fosse spazialmente infinito, esso sarebbe privo di un ordine e di un senso e quindi coinciderebbe con il *Chaos*. Se invece avesse dei limiti, se cioè esistes-

## ► T5

### Dio non ha forma umana

Senofane, Silli, in *I Presocratici. Frammenti e testimonianze*, cit., DK21B 14-16

Nei frammenti che seguono, Senofane propone la tesi centrale della sua filosofia: dio non può essere rappresentato in forma umana.

**Guida alla lettura** Sottolinea nei frammenti, con diversi colori, i vari argomenti che Senofane elabora contro l'idea che gli dei siano raffigurati come uomini. Costruisci poi con parole tue un ragionamento che sviluppi in modo ordinato e sequenziale tali argomenti a partire dalla seguente premessa: *Dio non può essere rappresentato in forma umana; infatti...*

- |  |  |
|--|--|
| <p>14. Ma i mortali si immaginano che gli dèi sian nati e che abbian vesti, voce e figura come loro.</p> <p>15. Ma se i bovi i cavalli e i leoni avessero le mani, o potessero disegnare con le mani, e far opere come quelle degli uomini, simili ai cavalli il cavallo raffigurerebbe gli dèi,</p> | <p>e simili ai bovi il bove, e farebbero loro dei corpi come quelli che ha ciascuno di loro.</p> <p>16. Gli Etiopi dicono che i loro dèi hanno il naso camuso e son neri, i Traci che hanno gli occhi azzurri e i capelli rossi<sup>1</sup>.</p> |
|--|--|

**1 Ma i mortali...e i capelli rossi:** In tutti questi frammenti dell'opera di Senofane emerge un concetto unico, e cioè che dio non può essere rappresentato in forma umana. Se i cavalli

potessero infatti produrre opere d'arte come gli uomini, essi allora rappresenterebbero dio come cavallo. Del resto rappresentare dio a propria immagine e somiglianza rende la rap-

presentazione di dio diversa in ogni popolo. Gli Etiopi e i Traci infatti lo raffigurano con le loro caratteristiche fisionomiche. E questo è assurdo.

se qualcosa al di fuori di esso, questo renderebbe dio compatibile con esseri altrettanto perfetti e assoluti. Ma ciò sarebbe in contraddizione con l'affermazione della sua assoluta perfezione e unicità.

Per quanto problematico sia per noi accostare due concetti che ci appaiono incompatibili, dobbiamo comunque calarci nella mentalità degli antichi Greci, per i quali era possibile che dio fosse spazialmente finito, ma che non esistesse nulla che lo limitasse in qualche modo.

## 2. Pitagora e la scuola pitagorica

### Di Pitagora si hanno poche notizie e per lo più leggendarie

In Magna Grecia si sviluppò una delle più influenti scuole filosofiche del mondo greco, il **pitagorismo**. Del suo fondatore, **Pitagora**, non sappiamo quasi nulla di certo, se non che visse nel VI secolo a.C.

Già poco dopo la sua morte egli era venerato come un essere sovrumano dai poteri straordinari e divenne un simbolo di sapienza.

La leggenda vuole che Pitagora sia nato a Samo, dove avrebbe avuto Anassimandro come maestro. Avrebbe inoltre viaggiato a lungo per il Mediterraneo e, intorno ai quarant'anni, sarebbe giunto in Italia, a Crotone, dove si narra che fondò la sua scuola. Al di fuori della scuola madre di Crotone esistevano altre importanti sedi del pitagorismo in Calabria e in Sicilia.

Il **carattere elitario** della sua scuola, simile a quello dei culti misterici, e la sua presunta opposizione al governo cittadino gli attirarono l'ostilità dei Crotonesi. Una rivolta antipitagorica avrebbe provocato un incendio nella sede della scuola in cui sarebbero morti numerosi membri. La rivolta si sarebbe poi estesa da Crotone a tutta la Magna Grecia. Pitagora sarebbe comunque sopravvissuto a lungo e sarebbe morto molto vecchio, all'inizio del quinto secolo.

### Il pitagorismo sopravvive alle vicende politiche

Verso la metà del V secolo a.C. si verificò un'altra vicenda analoga, che costrinse di nuovo molti pitagorici ad abbandonare la Magna Grecia. Fra di essi vi fu **Filolao di Crotone**, cui si deve un'opera che espone i fondamenti della dottrina pitagorica. Nonostante queste fuoriuscite, dovute all'ostilità politica che le comunità pitagoriche suscitavano, il pitagorismo restò comunque una componente culturale e religiosa importante della Magna Grecia anche nel IV secolo a.C. A questo periodo risale infatti l'opera di **Archita**, che governò la città di Taranto per numerosi anni. I suoi scritti, insieme a quelli di Filolao, sono la base per la comprensione delle dottrine pitagoriche. In precedenza tali dottrine venivano probabilmente tramandate **oralmente** e, comunque, noi non disponiamo di opere attribuibili direttamente a Pitagora. È quindi molto difficile stabilire che cosa, delle dottrine che ci sono giunte, derivi direttamente dal pensiero del suo fondatore e che cosa invece sia dovuto all'elaborazione teorica degli autori a lui successivi.

### Nel pitagorismo vige il principio di autorità

Noi sappiamo tuttavia che Pitagora era considerato il **maestro assoluto**, depositario di un sapere divino e indiscutibile, perciò era fermamente vietato proporre modifiche alle sue dottrine. All'interno della setta pitagorica vigeva infatti il **principio di autorità**: *ipse dixit, autòs ephe* ("egli ha detto", rispettivamente in latino e in greco, espressione che vuole indicare una comunicazione dell'autorità assoluta): alcune credenze erano ritenute indiscutibili, perché provenienti direttamente da Pitagora, che le avrebbe ricevute dagli dei.

### Il pitagorismo ha i caratteri di una religione iniziatica

Come una religione iniziatica, il pitagorismo trasmetteva una serie di conoscenze, ma imponeva anche numerosi precetti, tutti molto rigidi. Tutti gli affiliati pitagorici erano sottoposti a una **disciplina morale**. Essa implicava il rispetto degli dei, la cieca ubbidienza alla dottrina del maestro, il comportamento moderato, il riserbo e il segreto assoluto su quanto accadeva all'interno della setta. Vi erano poi **numerosi divieti**, alcuni dei quali incomprensibili per noi, ma che avevano a che fare con la concezione della vita e dell'ordine del mondo, come il divieto di cibarsi di fave e della carne di animali, oppure quello di non indossare indumenti di lana,

non raccogliere quanto caduto a terra e non spezzare il pane. ► **Cittadini del pensiero. Lo Stato e le sette** p. 54



### I pitagorici si dividono in due gruppi

All'interno della setta si sviluppò una differenza molto significativa fra **matematici** e **acusmatici** (*akoùsmata* erano chiamati gli articoli di fede della setta), forse legata a uno scisma, avvenuto intorno al V secolo a.C. a opera di alcuni matematici che intendevano sviluppare le potenzialità scientifiche delle teorie pitagoriche oltre il limitato orizzonte religioso tradizionale. Perciò, al contrario degli acusmatici, che conservavano la primordiale fisionomia da setta religiosa e misterica sul modello orfico, i matematici si sarebbero orientati sempre più verso un atteggiamento **scientifico-filosofico**.

## 3. I fondamenti del pensiero pitagorico: il numero principio dell'universo

### Il numero è il fondamento dell'universo

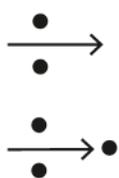
Il pensiero pitagorico abbraccia un'ampia gamma di temi. È tuttavia privo di organicità, a causa della sua origine complessa e delle vicende a cui è andato incontro. Le riflessioni pitagoriche hanno però un elemento comune, l'importanza attribuita ai **numeri**.

Innanzitutto, a fondamento del pensiero pitagorico sta una **concezione religioso-scientifica della matematica**. Il numero è considerato il **fondamento dell'ordine dell'universo**. Come testimonia Aristotele, per i pitagorici i numeri sono i principi (le *archàì*) delle cose. Il numero è concepito dai pitagorici non in modo aritmetico, perché la distinzione tra aritmetica e geometria non è ancora maturata. I pitagorici **rappresentano il numero geometricamente**, cioè spazialmente: 1 (la monade) è rappresentato con il punto, 2 (la diade) con la linea, 3 (la triade) con il triangolo, 4 (la tetrade) con il tetraedro. Il 10 (la decade) è raffigurato come un triangolo equilatero avente come base il quattro e contenente al proprio interno, in armonia, il pari e il dispari. Forse proprio perché le figure erano formate da numeri rappresentati come punti, i pitagorici potevano pensare che anche le cose fossero costituite da numeri.

Il 10, la *tetraktys*, figura geometrica composta da un triangolo equilatero con dieci punti, era considerato il numero perfetto, su cui i membri della setta facevano giuramento.

### I numeri hanno anche un valore simbolico

Una conseguenza della dottrina pitagorica è il **valore simbolico assunto da alcuni numeri**. Se infatti l'intero cosmo è costituito di numeri, da ciascun numero deriva una certa condizione. Il 7 è il tempo critico, indicato con il termine greco *kairòs* (che significa "crisi", "cambiamento"), poiché l'intervallo di sette giorni, mesi, anni, è considerato fondamentale per lo sviluppo degli esseri viventi. Il 5 indica il **matrimonio**, poiché è la congiunzione del primo pari con il primo dispari. Il 4 e il 9 rappresentano la **giustizia**, poiché sono i quadrati del primo pari e del primo dispari, e quindi propongono l'idea della stabilità e dell'equilibrio raggiunto attraverso la composizione e la moltiplicazione dell'uguale: la giustizia infatti consiste nel distribuire egualmente punizioni e compensi. L'**unità** rappresenta l'**intelligenza** immobile e perfetta, mentre il 2, mobile e oscillante, rappresenta l'**opinione**.



La rappresentazione geometrica del pari (qui il 2) non permette di "chiudere" la figura, a differenza di quella del dispari (qui il 3)

### Il mondo è armonico e immerso nella musica degli astri

I pitagorici inoltre associavano strettamente **matematica** e **musica**. Studiando le corde degli strumenti musicali, essi si accorsero che gli accordi (i suoni gradevoli) possono essere espressi tramite **proporzioni numeriche precise**. Dal momento che è strutturato sulla base di rapporti numerici, il cosmo è armonico. Non solo, ma i moti dei pianeti, grazie alle proporzioni numeriche sulla base delle quali sono costituiti, produrrebbero una musica che gli uomini però non possono sentire o perché troppo abituati a essa o perché di un tono non udibile dalle orecchie umane.

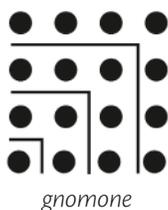
### Il pari è imperfetto, mentre il dispari è perfetto

Il numero è anche la chiave per comprendere le **molte coppie di opposti** che caratterizzano

il mondo: pari/dispari, uno/molteplice, illimitato/limitato, di cui si costituisce il cosmo vivente nelle coppie di femmina/maschio, sinistra/destra, male/bene ecc. In particolare, per i pitagorici il **pari** corrisponde al concetto di **illimitato** e quindi di **imperfezione**, poiché forma figure geometriche incomplete a cui è sempre possibile aggiungere qualcosa. Il **dispari** invece è il simbolo del **limite** e della **perfezione**, perché esso costituisce geometricamente una figura chiusa e quindi in sé perfettamente compiuta.

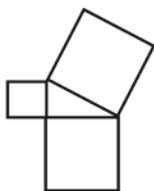
### Lo gnomone genera figure proporzionali

Lo **gnomone**, nel significato di squadra, è il fattore chiave per la nascita della geometria pitagorica. Se il numero è rappresentato da una serie di punti nello spazio, data l'unità (il punto) e collocata una squadra intorno a essa, occorreranno tre punti per rappresentarla. Cinque punti serviranno a rappresentare il tre e così via. Tali figure, derivate da numeri dispari, formeranno sempre quadrati anche se di lati maggiori. Diversamente, se il numero circoscritto dalla squadra fosse pari, la figura che otterremmo delimitando i punti con la squadra sarebbe sempre rettangolare, poiché i lati sarebbero diversi tra loro. In questo modo i rapporti proporzionali riscontrabili nel cosmo sono considerati alla stregua dei numeri derivati dallo gnomone.



### La riflessione sul numero dà vita a studi matematici

Alla concezione cosmogonica dei numeri si associa lo **studio vero e proprio della matematica**. A Pitagora vengono attribuiti numerosi teoremi della geometria, il più importante dei quali, conosciuto come **teorema di Pitagora**, stabilisce che l'area del quadrato costruito sull'ipotenusa di un triangolo rettangolo è uguale alla somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti. Ora, noi non sappiamo se Pitagora abbia davvero formulato tale teorema, ma la riflessione sui numeri, anche a partire da una visione religiosa del cosmo, ha avuto come conseguenza un continuo progresso delle conoscenze geometriche. ▶ T6



### ▶ T6

### Pitagora: l'ordine del mondo e la matematica

Aristotele, *Metafisica*, 1, a cura di G. Giannantoni, Laterza, Roma-Bari 1973, 985b-986a

In questo brano Aristotele illustra le ragioni per cui Pitagora e i suoi seguaci considerarono i numeri come origine dell'ordine del mondo.

**Guida alla lettura** Individua nel testo la relazione fra «numeri» e «principi». Individua quindi, e sottolinea nel testo, la relazione fra «le proprietà numeriche» e «le cose che esistono e sono generate». Stabilisci infine, leggendo l'ultima parte del testo, la relazione che intercorre fra i concetti di «numero», «cielo», «armonia», «ordine universale».

[...] I cosiddetti Pitagorici si dedicarono per primi alle scienze matematiche, facendole progredire; e poiché trovarono in esse il proprio nutrimento, furono del parere che i principi di queste si identificassero con i principi di tutte le cose. I numeri occupano naturalmente il primo posto tra tali principi, e i Pitagorici credevano di scorgere in quelli, più che nel fuoco o nella terra o nell'acqua, un gran numero di somiglianze con le cose che esistono e sono generate, e asserivano che una determinata proprietà dei numeri si identifica con la giustizia, un'altra con l'anima e con l'intelletto, un'altra ancora col tempo critico, e che lo stesso vale, presso a poco, per ciascuna delle altre proprietà numeriche, e individuavano, inoltre, nei numeri le proprietà e i rapporti delle armonie musicali e, insomma, pareva loro evidente che tutte le altre cose modellassero sui numeri la loro intera natura e che i numeri fossero l'essenza primordiale di tutto l'universo fisico<sup>1</sup>; e per tutte queste ragioni essi concepirono gli elementi dei numeri come elementi di tutta la realtà, e l'intero cielo come armonia e numero; e quante concordanze con le proprietà e le parti del cielo e con l'intero ordine universale essi riscontravano nei numeri e nelle armonie, le raccoglievano e adattavano al loro sistema<sup>2</sup>.

**1 I cosiddetti...fisico:** L'amore per la matematica portò i pitagorici a proporre i numeri come principi costitutivi della realtà. I pitagorici quindi, a differenza dei milesi, non individuavano in uno degli elementi l'origine delle cose. Essi stabilivano una forte relazione di somiglianza fra i numeri e le cose che esistono nel mondo.

Per questo identificavano certi numeri o con la giustizia (il 4 e il 9), o con l'intelletto (il 10), o con la condizione di crisi e instabilità che produce il mutamento delle cose (il 7). I numeri erano insomma l'essenza originaria dell'ordine del cosmo.

**2 e per tutte...sistema:** Gli elementi numerici

sono gli elementi costitutivi di tutta la realtà. Il cielo è quindi soggetto all'armonia che deriva dai numeri. L'ordine e la proporzione del cosmo corrispondono all'ordine e alla proporzione dei numeri.

## 4. La cosmologia e la teoria dell'anima

### I pitagorici formulano dottrine sulla disposizione dei pianeti

I pitagorici sviluppano una concezione cosmologica di grande interesse. È attribuita a **Filolao** una dottrina secondo cui la Terra non è al centro del cosmo, ma è un astro fra gli altri e per di più di forma sferica. Al centro dell'universo è posto un **fuoco eterno** (*bestia*), fonte di calore e quindi di vita, intorno al quale la Terra ruoterebbe insieme agli altri corpi celesti. Essi si muovono da occidente a oriente e sono in tutto dieci. Il più lontano dal fuoco eterno è il cielo delle **stelle fisse**, la parete estrema dell'universo e il suo limite ultimo. A distanza via via più ravvicinata troviamo cinque pianeti, cioè Saturno, Giove, Marte, Mercurio e Venere. Segue il Sole, che agisce come "lente" che riflette il calore e la luce dell'*bestia* propagandola agli altri astri del cielo. Infine troviamo la Luna, la Terra e l'**Antiterra**, un pianeta non visibile all'occhio umano, ma che Filolao ritiene di dovere inserire per raggiungere il numero perfetto di dieci, essenziale per l'armonia e l'equilibrio del cosmo.

A un altro pitagorico, **Ecfanto di Siracusa**, si attribuisce la prima affermazione del moto della Terra intorno al proprio asse. Si tratta evidentemente di dottrine molto avanzate per l'epoca e che furono oggetto di grandi contestazioni. ► **Espansioni**

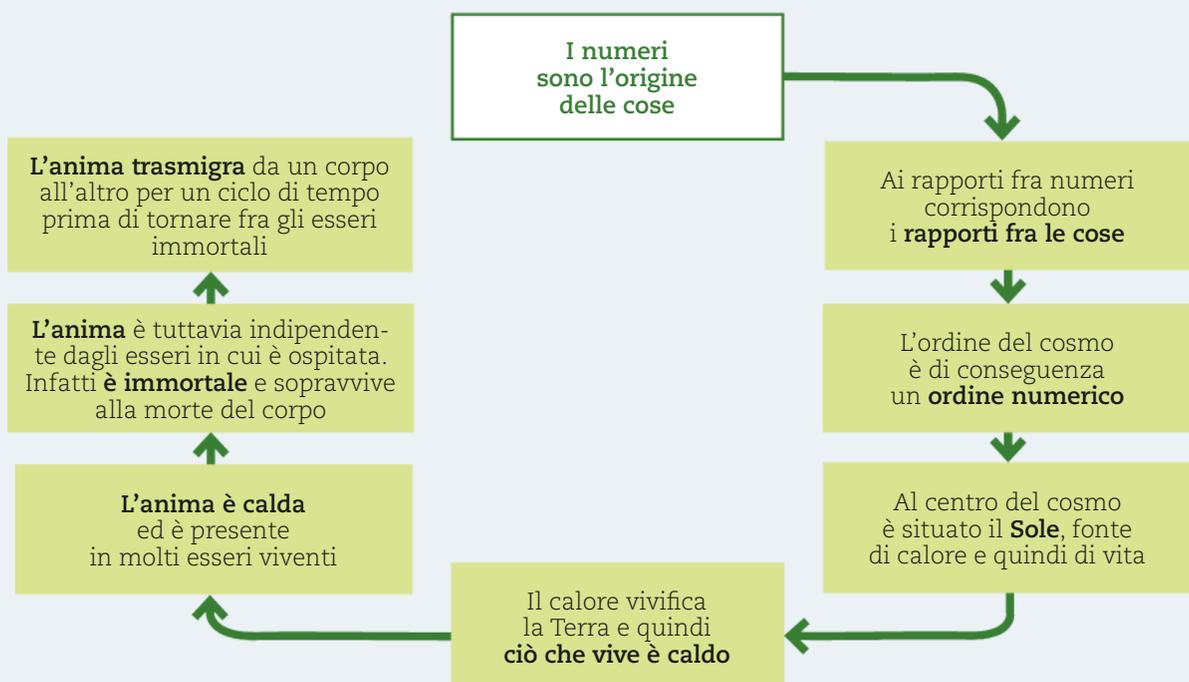
### L'anima dà la vita al corpo

Così come l'universo ha un suo fuoco centrale che gli dà vita, analogamente, per i pitagorici, il corpo umano deve avere un principio di calore al proprio interno. Tale calore viene temperato dal freddo esterno e, dall'armonia che ne nasce, si genera la vita. L'**anima**, secondo i pitagorici, è il principio costitutivo di questa armonia, mentre **il corpo è simile a una lira**, uno strumento musicale il cui gradevole suono deriva dall'armonizzazione fra le tensioni delle corde che producono suoni acuti e gravi. Così agisce l'anima per il corpo.

### Le anime si reincarnano dopo la morte del corpo

Per la sua natura non corporea l'**anima** è **incorruttibile e quindi immortale**. Alla morte del corpo essa trasmigra in altri corpi. Si tratta della dottrina della **metempsicosi** (termine che

### ► I caratteri del pensiero pitagorico



significa “passaggio”, “trasmigrazione dell’anima”), di probabile origine egizia e orfica, contributo dottrinale attribuibile direttamente a Pitagora. Il fatto che l’anima immortale, presente negli uomini e in altri esseri viventi, si reincarna significa che non ha ancora compiuto il **ciclo delle espiazioni** che la separa dalla sua origine divina. Quindi i pitagorici propongono una serie di cicli di trasmigrazione e incarnazione dopo la morte del corpo che hanno lo scopo di purificare l’anima e di permetterle di ascendere verso il cielo degli dei.

In questo scenario, il **corpo** appare come una **prigione** da cui l’anima tende a liberarsi con la morte per riconquistare la dimora divina a cui appartiene. Vedremo l’importanza che questa dottrina assumerà nella filosofia di Platone. ► **I caratteri del pensiero pitagorico**

## ► Espansioni La rappresentazione della Terra

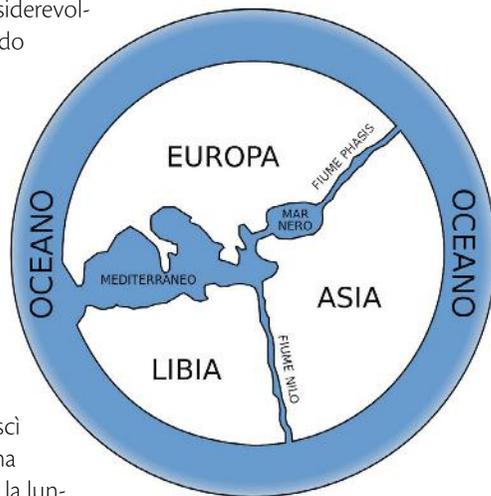
Oltre alla rappresentazione del cosmo, gli antichi si dedicarono anche alla descrizione della superficie della Terra. Anche se la prima rappresentazione cartografica del mondo è attribuita ad Anassimandro, **Ecateo di Mileto** (540-480 ca. a.C.) fu il primo a dare un’organica sistemazione cartografica della Terra. La geografia di Ecateo includeva con la Libia il continente africano e indicava una serie di confini non solo marittimi, ma anche costituiti da fiumi che separavano i diversi continenti. Il tutto era circondato da un mare ininterrotto (figura in alto).

Nella seconda metà del V secolo a.C. **Erodoto** (484-426 a.C.) mise in discussione questa concezione (figura in basso). Egli affermava che non vi erano prove che la Terra fosse integralmente circondata dal mare.

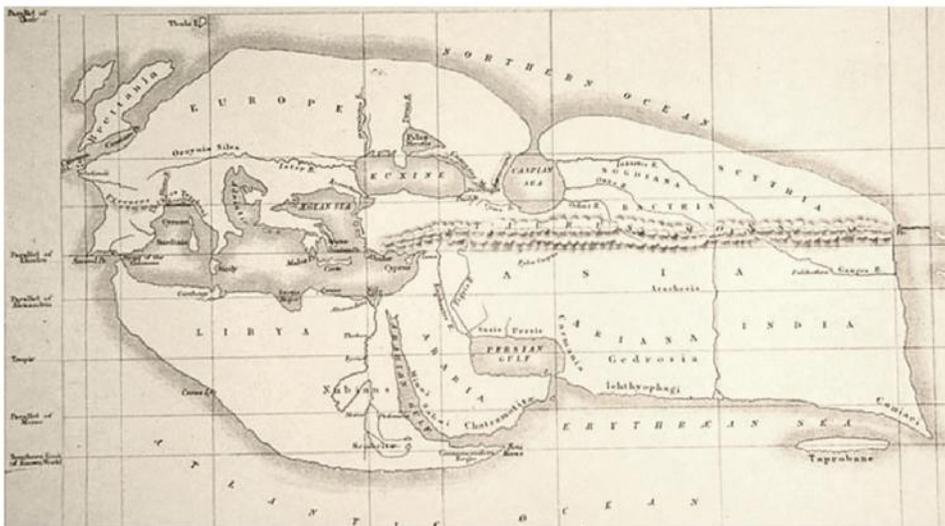
Inoltre egli allargava considerevolmente i confini del mondo oltre il Caucaso e fino all’India.

Fu solo **Eratostene** (272-192 a.C.), intorno al 250 a.C., a misurare la Terra e ad allargarne notevolmente i confini, grazie all’applicazione della geometria alle tecniche di misurazione della superficie terrestre. Egli riuscì infatti a calcolare, con una buona approssimazione, la lunghezza del meridiano terrestre per mezzo della misurazione dell’ombra proiettata da un’asta a mezzogiorno del solstizio d’estate in due diverse località (Alessandria e Siene) poste alla medesima longitudine.

La rappresentazione della Terra



prodotta da Eratostene venne ammodernata e definitivamente adottata da **Strabone** (63 ca. a.C.-19 ca. d.C.). I suoi 17 libri della *Geografia* divennero per secoli fonte di riferimento autorevole e indiscussa.



La Terra rappresentata da Ecateo (in alto) e da Eratostene (in basso)